

ANNO 2005/2006

Seduta II: martedì 10 maggio 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Concessione degli aiuti finanziari al Festival internazionale del film di Locarno per il periodo 2006-2010
 - Messaggio del 9 marzo 2005 no. 5630
 - Rapporto del 26 aprile 2005 no. 5630 R; relatore: Giovanni Merlini
2. Risposta a interpellanza
3. Elezione di un Giudice del Tribunale di appello e di un Pretore per il Distretto di Lugano
 - Rapporto del 18 aprile 2005 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
4. Iniziativa parlamentare del 22 marzo 2004 presentata nella forma elaborata da Yasar Ravi per il gruppo PPD e Generazione Giovani per l'istituzione di un "Giorno della memoria" in ricordo delle vittime e dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno
 - Messaggio dell'11 gennaio 2005 no. 5617
 - Rapporto dell'11 aprile 2005 no. 5617 R; relatori: Chiara Orelli Vassere e Marco Rizza
5. Attribuzione a Commissione di petizione
6. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Dell'Ambrogio - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini

- Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Adobati - Beretta-Piccoli F. - De Rosa

Non si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Del Bufalo

2. CONCESSIONE DEGLI AIUTI FINANZIARI AL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DI LOCARNO PER IL PERIODO 2006-2010

Messaggio del 9 marzo 2005 no. 5630

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo e della Convenzione annessi al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BACCHETTA-CATTORI F. - Il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) è un evento cinematografico non solo cantonale, non solo nazionale ma sicuramente internazionale. Il compianto Raimondo Rezzonico lo definiva il più piccolo dei grandi festival e il più grande dei piccoli festival al mondo. La preoccupazione principale degli organizzatori di questo Festival è sicuramente quella di fare in modo che rimanga il più grande dei piccoli festival, il che non è scontato e non è evidente, soprattutto perché è confrontato a metropoli nel mondo che organizzano festival internazionali del film. La piccola Città di Locarno è quindi confrontata a dei colossi nell'ambito dei festival del cinema a livello mondiale. In questo senso la decisione che era già stata presa a suo tempo da questo Parlamento di sostenere il Festival con un credito quinquennale era opportuna e auspicabile; altrettanto lo è quella che discutiamo oggi di continuare in tal senso. Non è possibile infatti sostenere un Festival di questa importanza per il Cantone e per la Svizzera se non attraverso un credito concepito su cinque anni. Il critico cinematografico Guglielmo Volonterio diceva, e dice ancora, che il Festival, nell'ambito della cultura cinematografica è sempre alla ricerca di uno spazio autonomo, di un proprio spazio. Anche questo non è evidente e non è scontato. Se guardiamo la storia del Festival ci accorgiamo che nel dopoguerra è stato proprio quest'ultimo che ha lanciato il nuovo cinema realista italiano, ci accorgiamo che durante la Guerra fredda tra i due blocchi ha lanciato il cinema dei Paesi dell'Est (soprattutto il cinema dissidente dei Paesi dell'Est), negli anni Ottanta e negli anni Novanta ha lanciato il cinema del terzo e del quarto mondo e, in questi ultimi anni, il cinema giovane. Non è comunque scontato che il Festival riesca a confermare sempre, anche in futuro, una propria identità, un proprio spazio autonomo all'interno del mondo cinematografico internazionale. L'industria del cinema è un'industria molto competitiva, molto concorrenziale e anche estremamente commerciale.

Ciononostante il Festival di Locarno è riuscito ad imporsi come un festival che ha saputo promuovere, soprattutto e in particolare i giovani registi del panorama cinematografico internazionale. Quindi va riconosciuto prima di tutto questo ruolo, ruolo cinematografico, ruolo culturale, non solo in Ticino, non solo in Svizzera ma in tutto il panorama internazionale. Le scelte che siamo chiamati a fare sono scelte di politica culturale e di politica cinematografica. È vero che al Festival abbiamo chiesto – cinque anni fa – di sforzarsi non solo a livello di cultura cinematografica ma anche e soprattutto a livello organizzativo e in questo senso è stata chiesta una maggiore aziendalizzazione dell'organizzazione. Bisogna dire che in questi cinque anni sono stati fatti importanti passi avanti. È auspicabile e opportuno comunque che si continui in questa direzione e che si rafforzi ulteriormente l'aziendalizzazione del Festival proprio perché occorre tenere testa a concorrenti estremamente agguerriti anche dal punto di vista organizzativo. In questo senso, al gruppo PPD pare opportuno che il Festival promuova ulteriormente il settore della logistica e delle infrastrutture. Ogni anno, il Festival spende fr. 700'000.- per "fare e disfare" parte delle proprie strutture: fr. 700'000.- su un budget di 10 milioni di franchi. A nostro modo di vedere questo importo andrebbe investito meglio, possibilmente in infrastrutture permanenti, nell'interesse non solo del Festival ma anche della Città di Locarno e di tutta la regione del Locarnese. Questo nostro auspicio è stato accolto anche dalla Commissione della gestione e delle finanze. Nei prossimi anni, accanto al processo di aziendalizzazione, occorre promuovere – ovviamente con la collaborazione del Festival, coinvolgendo anche la Città di Locarno e i Comuni del Locarnese – una logistica migliore dal punto di vista infrastrutturale, al fine di trovare soluzioni diverse rispetto a quelle provvisorie e transitorie che ogni anno caratterizzano il Festival.

In quanto locarnese, mi sembra di poter dire che l'impatto economico su tutto il territorio cantonale sia scontato. Il gruppo PPD avrebbe però preferito che detto impatto venisse meglio presentato e documentato. Da questo punto di vista l'obiettivo che il Parlamento si era dato cinque anni fa non è stato pienamente realizzato, perlomeno a livello di documentazione. Occorre chiedersi se non sia auspicabile completare anche questo aspetto, poiché il Festival è una manifestazione di politica culturale e di politica cinematografica, ma ha anche responsabilità in ambito organizzativo, infrastrutturale ed economico. Il mio gruppo auspica che il Festival – insieme alla Città di Locarno e ai Comuni del Locarnese – riesca a sviluppare nei prossimi anni soluzioni migliori a livello logistico e infrastrutturale nell'interesse del Festival e di tutta la regione del Locarnese. A nome del PPD porto l'adesione alla richiesta di credito così come formulata dal Consiglio di Stato.

GHISLETTA R. - Il gruppo socialista sostiene, per motivi culturali, il credito per il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) ma, sottolineando i pregi culturali e l'apertura della manifestazione, intende fare una serie di puntualizzazioni che chiede vengano tenute in debita considerazione sia dal Consiglio di Stato sia dal Festival.

Innanzitutto sottolinea l'importanza della considerazione introdotta al capitolo 5 ("Prospettive del Festival e rapporti con il Cantone") del rapporto commissionale, e meglio: *«Un festival che guarda avanti deve pensarsi in rete con le altre realtà presenti sul territorio, in particolare nell'ambito dell'audiovisivo. In quest'ottica, i responsabili della manifestazione dovranno intensificare la collaborazione inaugurata con l'USI (...), con la RTSI, con il Conservatorio di scienze audiovisive di Lugano (CISA) e con altre organizzazioni che si occupano di cinema, oltre che con i circoli cinefili presenti nel nostro Cantone»*. Occorre insomma che il Festival preveda le necessarie risorse atte a

interessare queste relazioni con il territorio, per prolungare durante l'anno gli effetti positivi del Festival sul tessuto culturale regionale. Sarebbe infatti politicamente molto dannoso un isolamento del Festival, pur orientato a mantenere posizioni di testa a livello di festival europei e a fare un discorso cinematografico di promozione del cinema d'autore e indipendente a livello mondiale.

In secondo luogo è importante affrontare la questione logistica. Il Festival, il Cantone e i Comuni del Locarnese dovranno portare proposte concrete per la progettazione di un palazzo attrezzato alle esigenze tecniche e ricettive della rassegna, come sottolineato nel rapporto commissionale al capitolo 3 ("Limiti e punti critici"). Si tratta di effettuare un investimento a medio-lungo termine che riduca i costi di gestione corrente per l'affitto di attrezzature e per la locazione di sale non sempre adatte. È un investimento che riguarda tutta la regione e che va pensato sul medio-lungo termine.

La terza e ultima puntualizzazione va all'infelice studio sull'impatto culturale ed economico del Festival realizzato dall'IRE della Facoltà di scienze economiche dell'USI. Pudicamente la Commissione della gestione e delle finanze non è entrata in materia sulla plausibilità dell'indotto di 23 milioni di cifra d'affari (e non di "reddito" come indicato inizialmente dal prof. Maggi). Il prof. Maggi, in data 25 febbraio 2005, ha presentato una versione rivista della sintesi dello studio, che stima in 12-13 milioni di franchi l'impatto economico (cifra d'affari) generato dal Festival, cui vanno sommati i 10 milioni di spesa del funzionamento del Festival.

Va precisato che la cifra d'affari generata si compone di valore aggiunto e di consumi intermedi. I consumi intermedi sono i costi materiali a carico dell'economia (dalla birra al bicchiere di plastica, eccetera), mentre il valore aggiunto va in utili, imposte e stipendi. In Ticino un terzo del valore aggiunto non si trasforma in reddito per i ticinesi, ma va fuori Cantone e oltre frontiera. Fare il calcolo del valore aggiunto solamente per la regione del Locarnese vorrebbe dire ridurre sicuramente la proporzione di valore aggiunto che rimane in loco! Il rapporto commissionale, al capitolo 6 ("Conclusioni"), chiede di chiarire bene in futuro questi aspetti legati al reddito (valore aggiunto) che rimane in Ticino e nel Locarnese. Ma c'è anche da chiarire meglio quale sia l'indotto economico (cifra d'affari).

Da un lato la cifra di 12-13 milioni di franchi generati dal turismo appare estremamente ottimistica perché non deduce dal calcolo l'effetto di spiazzamento, ossia non calcola che vi sono turisti che non vengono a Locarno nel periodo del Festival, ma che ci sarebbero comunque se non vi fosse il Festival. Dall'altro lato la Commissione della gestione e delle finanze ha constatato come non esistano dati contabili sulla destinazione territoriale dei 10 milioni di spesa di funzionamento del Festival: appare quindi discutibile calcolare sia che il 70% delle spese di funzionamento del Festival rimanga nel Locarnese, sia che esso generi un indotto di 1.4 volte superiore (1.4 x 7 milioni spesi per il funzionamento del Festival nella regione = circa 10 milioni di cifra d'affari nella regione).

Si consiglia per il futuro che lo studio sull'indotto economico del Festival (e di altri eventi importanti) sia soggetto ai consueti criteri di verifica scientifica, ossia ad un esame critico di scientifici indipendenti.

In conclusione, confermo l'adesione al contributo di 12.5 milioni per il periodo 2006-2010 proposto dal messaggio in esame e dal rapporto della Commissione della gestione e delle finanze. 5 milioni provengono dalla gestione corrente dello Stato e 7.5 milioni provengono dal Fondo Lotteria intercantonale. Rilevo poi, non senza sorridere, che l'UDC propone di aumentare il contributo al Festival dopo che per settimane ha predicato la drastica e draconiana riduzione delle spese dello Stato al cospetto dei cittadini di questo Cantone per combattere un modesto aumento delle imposte cantonali; e questo in nome di un non ben precisato indotto economico del Festival e contro una partitocrazia che sarebbe diventata

improvvisamente alquanto autolesionistica visto che i partiti storici hanno sempre sostenuto il Festival per motivi culturali, oltre che turistici.

Noi non accogliamo l'emendamento UDC e restiamo al decreto proposto dal messaggio e dal rapporto.

GOBBI N. - La Lega dei ticinesi dice in modo critico sì al credito di 2.5 milioni annui per il periodo 2006-2010, a differenza di quattro anni or sono, quando LEGA e UDC si schierarono contro il primo credito. Pur ritenendo veritieri i dati che danno una ricaduta economica locale rilevante, ammettendo anche che molti dei milioni investiti rimangono in Ticino, non consideriamo corretto offrire spettacoli prettamente elitari. Un'elitarità che viene mal capita, un'esterofilia pronunciata che fa nascere giustificate perplessità in quel pubblico ticinese che, oltre a pagare il biglietto, sicuramente paga le sovvenzioni statali. Sovvenzioni che finiscono principalmente nelle casse delle case di distribuzione per i diritti sui film proiettati e, se rimangono in Ticino, servono a dare vitto e alloggio a tutti coloro che del Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) ne fanno un mestiere e un'occasione presenzialistica.

Solo grazie agli aiuti statali versati dai cittadini, che al Festival non partecipano, è stato possibile un pareggio dei conti. A tale aumento non è corrisposto un miglior posizionamento nel ranking mondiale ed europeo di settore. Il presidente PPD ha affermato che il Festival è il primo tra i piccoli festival e forse l'ultimo tra i grandi: è difficile definire dove sia la linea di confine, soprattutto quando si parla di costi e dello Stato che deve sovvenzionare certe manifestazioni elitarie.

Da Festival elitario e plasmato unicamente sulla cinematografia di critica sociale, specialmente dei Paesi in via di sviluppo, la manifestazione pare cercare nuovi orientamenti senza dirci però quale sia il suo futuro posizionamento nel mercato cinematografico.

È evidente che il cittadino sarà chiamato a coprire i costi incontrollati di un Festival il cui obiettivo non prevede il suo posizionamento nel mercato cinematografico quindi i costi aumenteranno, senza sapere se si rimarrà tra i piccoli, se si salirà tra i grandi oppure se si resterà nel limbo tra i piccoli e i grandi con tutti i difetti di uno e i pregi dell'altro.

Gli studi sull'indotto generato sono stati oggetto di critiche, tanto da farne ridimensionare le cifre in modo netto. La sostanza però non cambia: non sappiamo definire quanto sappiano generare – come indotto – i soldi investiti dal Festival.

Sappiamo benissimo che i soldi investiti nella cultura difficilmente daranno risposte economiche, ma un pur minimo ritorno economico per un Festival che dura 10 giorni dovrebbe pur esserci. Non vogliamo spendere ulteriori parole sul sistema di calcolo. L'importante è che questo Festival non sia fine a sé stesso e sappia generare quel benessere turistico seppure in un periodo di alta stagione turistica per il Locarnese, una zona che ha nel turismo la sua principale entrata.

Le sovvenzioni statali omettono però di citare il sostegno tramite sponsorizzazione di AET, azienda di proprietà statale. Il credito quadro deve – per giustizia d'informazione ai cittadini – essere corretto aggiungendo lo sponsoring AET.

Inoltre, deve essere chiarito quali attività culturali e sportive non potranno beneficiare di aiuti da parte del Fondo Lotteria intercantonale, considerato il maggiore aggravio su questo conto.

L'occasione offerta dallo "scandalo" *Submission* è una mancata promozione del Festival locarnese. Una presa di posizione meno superficiale e certamente più rivolta al business da parte della Direttrice avrebbe fatto parlare, non solo il Ticino, ma l'Europa intera del

Festival di Locarno e della proiezione del cortometraggio di Theo Van Gogh.

Nel complesso valutiamo in modo positivamente critico il periodo intercorso dal primo credito, in quanto ha permesso di mettere i necessari paletti e obbligato il Festival a migliorarsi nell'aziendalizzazione dei processi di gestione.

Confermiamo il nostro sì critico, non garantendo l'unanimità, alla riconferma delle sovvenzioni statali al Festival, sperando soprattutto che la sua importanza abbia a crescere e che giovi all'immagine turistica positiva del Locarnese e del Cantone; questo promuovendo una cultura che non collima sempre con i nostri valori e ideali.

MELLINI E. N. - Quando abbiamo espresso la nostra contrarietà al taglio di fr. 500'000.- in 5 anni – fr. 100'000.- all'anno – al Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival), grande sorpresa è stata espressa da più parti, siamo stati addirittura rimproverati di aver agito in modo incoerente durante i dibattiti concernenti il Preventivo 2005. Il collega Raoul Ghisletta sorride ancora adesso ma la cosa non ci tocca minimamente... Ma come, si è detto, il partito che predica l'imprescindibile necessità dei risparmi anche quando occorre effettuarli sui sussidi sociali, respinge un taglio relativamente modesto su un oggetto tutto sommato di secondaria importanza nella classifica dei bisogni della popolazione di questo Cantone, quale può essere considerato il Festival!

Ebbene, proprio qui sta il punto. È importante o no, e se sì quanto importante è il Festival per il Cantone e per la sua economia?

Che sia considerato di grande importanza, non solo dall'UDC, ci sembra evidente. In caso contrario, non discuteremmo sul taglio di fr. 500'000.-, bensì sull'opportunità di sostenere o meno il Festival, cancellando, se del caso, dalla lista delle manifestazioni da subsidiare.

In altre parole, potremmo accettare che si dica: «il Festival non è prioritario, è un ulteriore mezzo di diffusione di una "kultura" sinistroide, lo paragoniamo al caso Hirschhorn, e non dobbiamo spenderci un soldo!», ma non possiamo accettare che, pur sottolineando come il Festival sia importantissimo per l'economia della regione, sia una delle maggiori attrattive turistiche del Cantone e crei un indotto superlativo, invece dei 13 milioni di franchi assegnatigli per lo scorso lustro, si decida di ridurre di mezzo milione di franchi il contributo per il prossimo quinquennio. Poi si può discutere sui contenuti del Festival, sul grado o sul tipo di cultura da esso rappresentato, più o meno condividendolo o sparando a zero; è stato fatto dai nostri rappresentanti in questo consesso durante la passata legislatura e sotto questo aspetto non abbiamo cambiato idea, ancorché l'attuale direzione abbia dato prova di equilibrio. Tuttavia, a nostro avviso, il sussidio in questione va trattato a livello di puro riscontro economico. Siamo d'accordo che il Festival sia una delle più importanti manifestazioni a sostegno del nostro turismo? Se sì – e noi siamo convinti che sia così – non possiamo dare un segnale negativo a Confederazione e sponsors privati, facendo capire fra le righe che, tutto sommato, l'evento è sì importante, ma non poi così prioritario. Perché questo è il segnale che si darebbe decurtando il sussidio di fr. 100'000.- all'anno. E lo ammette – con una certa incoerenza, è giusto sottolinearlo – anche il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze laddove dice: «l'intervento del Cantone, che deve restare di carattere subsidiario anche se rilevante, dovrebbe per altro rappresentare un segnale importante anche per la Confederazione, sensibilizzandola maggiormente sull'urgenza di un potenziamento del suo contributo che risulta inadeguato in relazione ad una manifestazione culturale di questa importanza».

Noi dobbiamo credere fermamente nella politica che conduciamo, anche quando essa non è condivisa da tutti. Pensare di tener calmi i sostenitori del risparmio con un'operazione di

questo tipo, esattamente come – in verità con ben più sostanziose concessioni si fa in altri ambiti con la sinistra – significa perdere di vista, o addirittura sacrificare, le priorità di questo Cantone sull'altare di una concordanza la cui "utopicità" è stata riprovata dalla recente campagna di votazione sul Preventivo 2005 e sull'iniziativa fiscale MPS.

Troppo spesso sentiamo in questa sala sparare a zero su un messaggio sottolineandone difetti e svantaggi, da parte di colleghi che poi concludono il loro intervento affermando «*detto questo, il gruppo dà il suo assenso al messaggio*».

Ebbene, per una volta che tutti siamo d'accordo nel magnificare i vantaggi economici che il Cantone e, in particolare, la regione del Locarnese traggono dal Festival, siamo coerenti fino in fondo e non decurtiamogli il sussidio. Operazione che se sul bilancio globale dello Stato ha un effetto meramente cosmetico, nell'ambito delle entrate della manifestazione potrebbe avere un effetto negativo a catena sui contributi degli altri sponsors.

Il festival svizzero potrà sopravvivere alla spietata concorrenza dei festival nel mondo solo se rimarrà internazionale. Il risparmio che viene proposto nel messaggio penalizza proprio quest'aspetto ed è pertanto necessaria una correzione al rialzo. Vi invito perciò non solo ad accettare il sussidio richiesto ma ad approvare l'emendamento da noi presentato che riporta il sussidio sul livello del quinquennio passato.

QUADRI L. - Il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) ha una fortuna particolare, ed è quella di essere a Locarno. Ossia in una città e in una regione confrontate con problemi di vario tipo, e che stanno purtroppo facendo i conti con un progressivo depauperamento; in una regione che nel Piano direttore cantonale era stata iscritta quale polo culturale e turistico del Cantone, ma che nella realtà vede questa prospettiva sfumare ogni giorno di più.

Non è pertanto pensabile che il Gran Consiglio mortifichi Locarno e il Locarnese mettendo in discussione il credito per l'unica manifestazione di grande richiamo internazionale di cui la regione dispone. Al credito annuo di 2.5 milioni fino al 2010 non si può dunque che votare *sì*. Ma non per questo bisogna sentirsi costretti a mettere mano al portafogli e a tacere. Qualche domanda bisogna pur porsela, e meglio:

- al di là della telenovela sugli indotti veri, presunti o inventati del Festival, bisogna chiedersi se sia opportuno spendere 2.5 milioni all'anno per avere un Festival del film a "fuoco d'artificio", che dura una decina di giorni e poi finisce lì.
- Bisognerebbe chiedersi se l'obiettivo da conseguire non sia quello di avere – tenuto conto della bella cifra che si spende –, una manifestazione i cui indotti (su quali e quanti siano si può discutere a lungo) vengano distribuiti su un territorio e su un arco temporale più vasto.
- Bisognerebbe chiedersi se non sia il caso di fare di più per espandere il Festival del film creando una serie di eventi che possano far vivere sull'intero arco dell'anno tutte le regioni del Ticino.
- Bisogna inoltre chiedersi se, nel finanziare con cifre consistenti una manifestazione pure importante come è il Festival, non si stiano perdendo di vista altre realtà socio-culturali, meno mediatizzate ed effimere, che rischiano di scomparire.

Per quel che riguarda invece i contenuti del Festival si dice che è inopportuno che i politici – che non sono esperti di cinematografia – si esprimano sui film proiettati al Festival. Impostazione, questa, che non condivido. Ci mancherebbe anche che dovessimo stanziare i soldi dei contribuenti e poi fingere di non vedere come vengono utilizzati.

Al proposito, il caso del noto cortometraggio *Submission* è indicativo. Dimostra che i vari discorsi sul Festival «*impegnato*», «*a difesa della libertà d'espressione*», a «*difesa dei*

diritti civili», eccetera che la direzione pardesca ci propina hanno più o meno lo stesso valore delle promesse fatte dalla Cancelleria della Confederazione circa il ruolo fondamentale che avrebbe rivestito la conoscenza dell'italiano nella nomina del nuovo Vicecancelliere della Confederazione.

La causa degli oppressi e le libertà fondamentali, il Festival le difende solo quando farlo è facile e comodo. È molto comodo e facile criticare gli Stati Uniti che, pur con tutte le magagne del caso, sono una nazione democratica dove la pluralità d'opinione è un fatto acquisito.

Molto più difficile è difendere i diritti fondamentali da chi davvero li minaccia, anche in Paesi di sicura tradizione democratica: ad esempio il fanatismo religioso, da qualunque parte esso provenga.

La vicenda *Submission* ha dunque dimostrato che i concetti di "impegno civile" e di "coraggio intellettuale" della direzione del Festival sono quanto meno unilaterali. Inoltre, se si pensa al dibattito in corso nella Vicina Penisola, ci si rende conto che si è persa un'occasione per far parlare di Locarno e del Ticino al di fuori dei confini cantonali e nazionali.

Questo per dire che se si pensa, con il credito che stiamo per votare – e che come detto approverò anch'io –, di dare un contributo ad una manifestazione che è necessaria al Locarnese per l'immagine, il prestigio e le ricadute va bene, ma se c'è qualcuno che si illude di andare oltre, e, con il suo sì, di contribuire anche al sostegno di una manifestazione artistica impegnata nella difesa delle libertà fondamentali, nella denuncia delle violenze e delle ingiustizie e quant'altro, farebbe bene a levarselo subito dalla testa.

Concludo facendo notare che nel nostro Ticino, terra d'artisti, con tanto di CSIA e di SUPSI, per realizzare il cartellone del Festival di Locarno del 2005 si è dovuti andare non dico in Svizzera interna ma in Italia, rivolgendosi a Valerio Adami, un artista di 70 anni. Quanto precede è la dimostrazione che l'indotto economico esisterà anche ma che solo in parte rimane in Ticino!

GEMNETTI F. - Intervengo su questo messaggio, alla cui proposta di credito aderisco, perché mi sembra importante non perdere l'occasione per proporre alcuni spunti di riflessione e per porre alcune domande.

Le conclusioni del rapporto indicano la volontà di dare stabilità nel tempo alla manifestazione. Si dice infatti, nell'ultima pagina, che un finanziamento su un periodo di cinque anni consente una pianificazione ragionata delle spese e quindi una graduale stabilizzazione della rassegna mettendola in condizione di valorizzare la propria identità.

Con la conferma del sostegno pubblico, attraverso un sostanzioso finanziamento cantonale al Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival), il Cantone pone l'accento sull'importanza che attribuisce a questa manifestazione che, visti gli investimenti, dovrebbe dare e ricevere garanzie di stabilità e durata nei prossimi anni.

Quindi la notizia di eventuali dimissioni per l'anno prossimo della direttrice del Festival può porre qualche interrogativo, soprattutto relativo all'adozione di una procedura di ricerca di un nuovo responsabile della direzione. È infatti evidente l'influenza della personalità e delle qualifiche del direttore sul successo e la reputazione di un festival cinematografico, e questo lo vediamo pure nei festival degli altri Paesi.

Penso poi che, proprio per dare stabilità a questi investimenti di fondi pubblici che stanno consolidandosi in sempre più importanti budget annuali, sarebbe opportuno chiedersi se la struttura giuridica attuale del Festival, cioè quella di un'associazione di diritto privato e la sua organizzazione interna suddivisa in gremii di differente operatività e competenza siano

la forma migliore per garantire efficacia e durevolezza nel tempo al Festival. Mi sembra quindi che una verifica dell'adeguatezza della struttura, rispetto agli obiettivi che ci si pone per il futuro e anche rispetto al capitale investito, sarebbe opportuna e auspicabile.

Vorrei poi richiamare l'attenzione del Governo su di un altro tema essenziale: quello dell'assenza di una chiara politica di priorità culturale del Cantone.

Si ha l'impressione che si navighi a vista, limitandosi ad azioni sporadiche come il sostegno che votiamo oggi al Festival, senza avere una visione d'insieme di cosa ci si aspetta sotto il titolo "Promozione culturale".

Si emettono proclami (come ad esempio si legge nel Piano direttore) sull'importanza di valorizzare il nostro prezioso patrimonio artistico e culturale, proclami che restano sulla carta.

A mio parere mancano degli obiettivi chiari, degli strumenti opportuni per concretizzare questa valorizzazione. E non mi riferisco qui solo alla scarsità dei mezzi finanziari a disposizione, perché, come lo dimostrano manifestazioni di pregio, tra cui, appunto, il Festival se quanto si vuole realizzare è di buona qualità e di buon livello i mezzi finanziari si trovano anche tra i privati.

Parlo però di un sostegno intelligente da parte dello Stato, con una ricerca e una proposta di iniziative coordinate, fondate su di una strategia culturale pianificata almeno a medio termine e condivisa, che tenga conto di quanto il nostro Cantone può offrire. Questo impedirebbe l'attuale inevitabile dispersione di mezzi e di sforzi, che deriva dalla mancanza di priorità culturali ben definite e dalla carenza di precise ripartizioni di responsabilità nell'attuarle.

Mi sembra che oggi non ci sia una visione d'insieme, né un progetto di messa a frutto e di finalizzazione delle varie ricchezze che abbiamo sul nostro territorio, e questo vale sia per i monumenti riconosciuti, ma anche per le altre fonti di creatività, che potrebbero essere mobilitate molto più fruttuosamente se ci fossero basi chiare.

Mi auguro quindi che si voglia affrontare con coerenza e anche rapidamente questa questione. Questo implica anche l'auspicabile coinvolgimento delle varie parti in causa, – operatori, promotori, contributori – per stabilire alcune linee fondamentali di azione di politica culturale per i prossimi 10 anni, in base alle quali sia possibile lanciare e intraprendere iniziative culturali in modo coerente e produttivo, con una sensata ripartizione dei compiti.

SAVOIA S. - Si è ripetuto fino alla nausea che il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) è la manifestazione culturale principale del nostro Cantone. E sicuramente lo è dal punto di vista quantitativo. La sua crescita è continua: negli ultimi venti anni il Festival è passato da circa 50'000 spettatori agli attuali 190'000. Da un budget che non raggiungeva il mezzo milione di franchi siamo agli attuali dieci! Potremmo dire, usando un'ardita metafora cinematografica, che da una pellicola indipendente da 16 mm siamo ormai ad un colossal con effetti speciali!

Il contributo dell'ente pubblico è fondamentale. Senza l'intervento dello Stato, il Festival non esisterebbe o perlomeno esso non esisterebbe nelle dimensioni che ha potuto raggiungere. Quindi se gli indirizzi di carattere contenutistico spettano esclusivamente alla sua direzione, lo Stato, in virtù del proprio impegno, ha il diritto e anche il dovere di indirizzarlo dal punto di vista gestionale, per assicurarne la trasparenza e il corretto funzionamento, soprattutto dal punto di vista finanziario. Ma l'Ente pubblico ha anche la responsabilità di stabilire un quadro di indirizzo nell'ambito della sua politica culturale.

Il Festival è uno strumento di cultura a cui il Cantone contribuisce con un investimento non trascurabile, specialmente di questi tempi. È giusto che il Governo e il Parlamento abbiano voce in capitolo nello stabilire che ruolo il Festival deve avere nella promozione della cultura. E qui sorgono le prime perplessità.

Dal punto di vista della promozione della cultura il Festival ha un andamento troppo episodico per poter marcare il panorama culturale in maniera coerente sull'arco dell'anno e degli anni. Cosa rimane di permanente e di solido dopo le due settimane di proiezione, nel rapporto tra il Festival e il suo territorio? Poco o niente, verrebbe da dire.

Non rimane molto dal punto di vista dell'animazione e della promozione culturale di lungo periodo. Non rimane molto dal punto di vista dei rapporti con i circoli del cinema. Rimane poco o niente dal punto di vista dei rapporti con la scuola (non parlo delle università, ma delle scuole di base, che sono quelle nelle quali si dovrebbe educare i nostri ragazzi all'uso del cinema e dei media in genere).

Non rimane molto dal punto di vista delle infrastrutture che sono del tutto sproporzionate – in difetto – rispetto alla grandezza, la conclamata e autoproclamata importanza e il budget del Festival.

E, invertendo la direzione di questo rapporto tra il Festival e il territorio, le cose peggiorano anche. Il territorio che ospita il Festival è presente nel Festival solo come quinta, come vetrina, come luogo fisico nel quale si proiettano i film. Come valore aggiunto scenografico, per quel po' di pittoresco che Piazza Grande può aggiungere. Perfino dal punto di vista linguistico il Festival sembra guardare con un certo snobismo al territorio che lo ospita, visto che la lingua ufficiale della principale manifestazione culturale del nostro Paese è, inspiegabilmente, il francese.

Snobismo che emerge anche da determinate dichiarazioni, rammento solo quella della signora Bignardi, nell'ambito della polemica che è già stata ricordata.

La signora Bignardi, in una delle sue molte e non sempre felici esternazioni delle scorse settimane, ha dichiarato che *«i ticinesi sentono questo Festival anche un poco come loro»*. Ci mancherebbe altro, considerato quello che lo pagano!

E visto quel che paghiamo e che ci apprestiamo a pagare per i prossimi cinque anni, la riflessione sui motivi per cui sia giusto versare questi soldi, dovrebbe essere prevalente rispetto agli aspetti tecnici del finanziamento.

Non posso ad esempio non notare che nel rapporto di Giovanni Merlini si dice in più punti come il Festival debba ricercare la visibilità per potersi mantenere in competizione con altri festival internazionali e come il finanziamento dello Stato debba incoraggiare il ruolo di promozione turistica del Festival. Io francamente sono un po' dubbioso in materia. Se vogliamo investire nel turismo facciamo pure, ma non dovremmo mescolare la cultura con le zoccolette. La visibilità, poi, dovrebbe essere conseguenza di scelte qualitativamente eccellenti, non un fine in sé.

Se il Cantone investe in questa manifestazione deve essere soprattutto per il suo ruolo culturale puro, lasciando perdere le considerazioni di immagine, prestigio internazionale, competizione con altri festival e altre amenità di questo tipo. Fare continuamente riferimento al ruolo di promozione turistica che il Festival svolge è riduttivo nei confronti della manifestazione e non credo giustificerebbe l'investimento del Cantone. Sicuramente molti di noi voterebbero in modo diverso se questo aspetto diventasse preponderante.

Se il Festival, infatti, si riduce ad una specie di vetrina o, come si dice oggi, di show case per le bellezze naturali del Ticino e per la sua tradizione di ospitalità, bisognerebbe pur dire che il suo budget è eccessivo. Un milione di franchi al giorno per fare promozione turistica in pieno mese di agosto mi sembrano troppi. Questo tipo di spesa – e la parte di essa che è coperta dall'ente pubblico (la maggior parte) – si giustifica, per conto mio, solo

se si tratta di soldi investiti per la crescita culturale dell'intera popolazione, se questi soldi permettono la creazione di un indotto culturale prima che economico, se lasciano un'eredità permanente e strutturale e se si rivelano agenti di fecondazione culturale permanente.

Stanno così le cose? Penso di no. Ma su queste cose nel rapporto si glissa o ci si affida agli auspici. Nonostante la libertà di espressione di cui il Festival si fa portabandiera (a volte un po' a buon mercato), nessuno dice al signor Solari che un milione di franchi al giorno per il suo Festival, uno spettacolo pirotecnico che rimane impresso sulla retina dei ticinesi il tempo necessario per raggiungere il parcheggio può essere percepito come un insulto in questi tempi di stagnazione economica e di tagli incombenti. O che una parte di quei soldi potrebbero essere investiti per favorire davvero la produzione di cinematografia indipendente, nel sud, nell'ovest o nell'est del mondo, o magari anche a casa nostra oppure per collaborare coi cineclub che a fatica cercano di promuovere la cultura cinematografica nell'arco di tutto l'anno.

Il Festival è evidentemente disinteressato rispetto a tutto ciò che è promozione culturale sul territorio. Tutti i suoi sforzi e i suoi milioni vengono investiti per lo sfoltimento dell'evento estivo e per il rilancio dello stracco turismo della regione, oltre che per dare una lustrata all'immagine fantasiosa di una città del Cinema che non esiste (basterebbe dare un'occhiata agli effetti perversi della programmazione quotidiana nelle sale).

In Ticino esiste ormai una cultura dell'open air che diventa sconsiderata, se spinta agli eccessi. Per cambiare ambito potremo parlare di tre o quattro grossi festival musicali durante l'estate. Chi visita il Ticino in estate può pensare di trovarsi nell'eden dei musicisti. Noi sappiamo invece benissimo che non è così. Le manifestazioni che trovano finanziamenti purtroppo sono solo quelle che rispondono ai requisiti di glamour, immagine e ritorno turistico. Per il resto non ci sono denari!

Di queste cose si parla poco o niente e, da questo punto di vista, il presente rapporto rappresenta un'occasione sprecata. Nelle settimane scorse si è discusso molto della proiezione di un singolo cortometraggio e non si è voluto o saputo approfondire un discorso più generale sul ruolo che una manifestazione così massicciamente sostenuta dall'ente pubblico deve avere sul territorio.

La risposta a queste domande andrebbe data, nel momento in cui si chiede a questo Parlamento, e per il suo tramite, al cittadino di fare un grosso sforzo finanziario per sostenere le attività del Festival.

MARRA U. - Ha detto bene il collega Quadri: il Festival è fortunato perché è a Locarno. Immagino, ad esempio, se tale manifestazione fosse sulle rive del Ceresio e non sul Verbano.

Ultimamente il signor Solari si è lamentato della mancanza delle strutture alberghiere, perché quindi non creare un Festival con più basi per renderlo veramente una manifestazione ticinese rispettando così tutti i contribuenti del Cantone? No, non voterò contro il credito, ma qualche puntino sulle "i" va messo. Ad esempio:

- che fine ha fatto la Fondazione Cinemaverità dell'ex direttore Müller? Ce la siamo lasciati scappare ed ora è a Nyon;
- perché il Festival deve fare entrare nel proprio Consiglio di amministrazione il presidente di Pro Helvetia, associazione che squallidamente negli ultimi mesi si è resa protagonista per il caso Hirschhorn?
- E che dire dell'anno scorso quando il regista Ermanno Olmi, dopo aver ricevuto il Pardo d'oro, è stato vergognosamente snobbato, non concedendogli nemmeno la parola?

- Per la dirigenza del Festival è più importante un filmato stile quello del G8. Molti genovesi si sono ritenuti offesi per come si sono difesi quei ragazzetti che rispondevano al nome di Black Bloc. Antiglobal che a dire il vero erano dei semplici "teppistelli". Un filmato osannante la violenza, nulla di più!

Per di più, in queste ultime settimane la direttrice, Irene Bignardi, ha dimostrato tutta la sua arroganza, altezzosità e unidirezionalità. Pur non avendo visto il cortometraggio *Submission*, ella è riuscita a lanciare il suo "niet". Questo per paura che è sinonimo – e lo ha scritto Michele Serra mica chi sta parlando – di viltà culturale. Una decisione, quella di non proiettare *Submission*, giustificata adducendo che la distribuzione sarebbe bloccata. Spiegate mi perché giovedì prossimo RAI 2 lo trasmetterà? Nonostante questo voterò a favore del credito in discussione.

ALLIDI-CAVALLERI C. - Mi esprimo a favore del credito e non mi addentrerò negli aspetti finanziari esposti dettagliatamente dall'ottimo rapporto del collega Merlini. Mi piace ricordare che questo Festival iniziò il 22 agosto 1946, un anno dopo la fine della seconda guerra mondiale, in una Europa desiderosa di riprendersi e di rivivere, in una Locarno risparmiata dai conflitti bellici e a pochi chilometri dalla città di Milano squarciata dai bombardamenti dove però proprio in quell'anno il famoso Toscanini volle riaprire il Teatro alla Scala.

Sono quasi 60 anni che il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival), definito l'infrastruttura della cultura più importante dell'industria culturale, promuove cultura e conoscenza a pochi passi da casa nostra, è accessibile a tutti e non solo agli addetti ai lavori o a pochi privilegiati.

Mi è piaciuta la definizione data da uno sponsor del Festival: quello di Locarno è e deve rimanere un Festival rivolto al grande pubblico «*un Festival di scoperta, non di paillettes...*» e il riferimento a Venezia e a Cannes è evidente. Locarno è più sobrio, meno mondano ma ricco di cultura. Ed è proprio questa cultura che è preponderante a Locarno e contribuisce alla crescita culturale ambita anche dal collega Savoia.

L'indotto economico di questa manifestazione mi sembra incontestabile. Su quali siano le cifre in gioco, le posizioni degli economisti divergono, e non è la prima volta, perché differenti sono i criteri di analisi e i parametri adottati.

Quello che conta è comunque constatare che l'impatto economico della manifestazione, ossia la ricchezza prodotta dal Festival, c'è ed è tangibile. Basta verificare l'occupazione alberghiera e para-alberghiera (non solo Locarnese ma in tutto il Ticino) e il volume di affari nella ristorazione, nelle attività artigianali e di nei servizi che vi ruotano attorno. Concordo con il Consigliere di Stato Gendotti che ebbe a dire che questa manifestazione rappresenta un progetto forte e trainante capace di generare altre attività importanti, ma a condizione che altri attori locali si mobilitino. E posso dire che gli enti turistici e altre associazioni ricreative e culturali attive nella regione si stanno dando da fare per creare programmi alternativi e di complemento a quelli legati al Festival, da realizzare anche nel corso dell'anno, nell'intento di realizzare un progetto di sviluppo regionale.

Ma c'è un ma. Negli ultimi tempi nel Locarnese si assiste ad una sistematica riconversione di importanti e storiche strutture alberghiere in complessi abitativi in multiproprietà, senza che questi alberghi siano degnamente sostituiti da nuove strutture più consone alle modificate esigenze del turista.

Significa che, salvo importanti e prestigiose offerte soprattutto ad Ascona e nel Luganese, gli altri Comuni locarnesi a vocazione turistica stanno perdendo a poco a poco quelle strutture alberghiere atte ad accogliere i festivalieri e chi li accompagna.

Il mio intervento vuole essere anche un monito ai locarnesi, agli imprenditori del settore alberghiero e agli operatori turistici a non sottovalutare questo fenomeno e ad adoperarsi per rafforzare questa offerta strutturale importante per il Festival per non trovarci poi a piangere fra qualche anno.

Il credito che spero oggi accoglieremo sarà un segnale e uno stimolo per questi operatori ad attivarsi, ma anche uno stimolo per gli attuali e futuri sponsors dell'evento a garantire il loro sostegno finanziario alla manifestazione.

Sarà un atto di rinnovata fiducia agli organizzatori che ringrazio per i loro sforzi che hanno ottemperato alle condizioni che erano state loro poste nel 2001 con la concessione del credito (riorganizzazione dell'azienda con definiti organigrammi, le competenze ed i centri costi, contabilità analitica per settori di attività, trasparenza di tutta la gestione, eccetera).

Se rinnoveremo la nostra fiducia agli organizzatori ancora per cinque anni i riflettori internazionali della cultura e della stampa e di tutti coloro che si occupano di avvenimenti di costume saranno puntati sul Ticino e sulla Svizzera .

Concludo invitando le colleghe e i colleghi a sostenere il credito e a frequentare almeno un giorno o una sera la manifestazione. Assistete almeno ad una proiezione in piazza o nella sala, ne vale veramente la pena, anche per rendersi conto di come vengono investiti i nostri denari e i denari dei contribuenti ticinesi.

FOLETTI M. - Intervengo per esporre le mie perplessità circa l'aumento del contributo al Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) a carico del Fondo della Lotteria intercantonale. Nel credito che stiamo per votare, il contributo di detto Fondo – che ha lo scopo di promuovere tutta la cultura di questo Cantone e che è di stretta competenza del Consiglio di Stato – è di fr. 1'500'000.-, rispetto a fr. 1'000'000.- dello scorso quadriennio. Non vorrei che quanto precede abbia ripercussioni sui contributi concessi ad altre manifestazioni culturali o ad altre società che lavorano con i giovani e che fanno del loro meglio per promuovere la cultura e/o lo sport.

Per quanto concerne la proposta dell'UDC di aumentare di fr. 100'000.- all'anno il contributo al Festival, penso di poter dire che concedere ad una manifestazione che spende 1 milione di franchi al giorno, fr. 100'000.- in più all'anno non cambia niente. Ritengo più importante garantire un sostegno politico.

Il miglior segnale migliore sia quello dato dall'esito della votazione popolare di domenica dove i cittadini hanno respinto l'iniziativa MPS. L'accettazione di detta iniziativa avrebbe rappresentato un segnale molto negativo per gli sponsors privati e le società che finanziano il Festival.

Spesso gli sponsors si lamentano per il trattamento che ricevono dagli albergatori del Locarnese. In pratica sono obbligati a riservare le camere con un anno di anticipo pagando il prezzo pieno, per poi scoprire che due settimane prima del Festival vengono offerte camere a metà prezzo! Più coerenza da parte degli operatori del settore, anche quale stimolo verso gli sponsors, non guasterebbe.

RIGHINETTI T. - Intervengo per dare la mia adesione al rapporto commissionale, rapporto che considero equilibrato poiché "dà a Cesare quel che è di Cesare".

Nel capitolo 4, dedicato alla situazione finanziaria, si legge chiaramente che nell'ultimo quinquennio il Festival è uscito dalle cifre rosse. Se si presta attenzione ai piccoli disavanzi d'esercizio conseguiti, ci si accorge che i deficit sono stati coperti proprio grazie a quei fr. 100'000 annui che, con il credito in discussione, non verranno più concessi.

Ma vale la pena ricordare anche che i costi sono aumentati in modo molto significativo: dai fr. 3'000'000.- del 1990 si è passati addirittura ai fr. 10'000'000.- del 2004. Buona parte di queste spese sono da attribuire alle strutture che vengono "fatte e disfatte" ogni anno. Quanto precede dovrà essere oggetto di un esame approfondito poiché spendere per strutture permanenti è positivo, spendere per strutture che dopo 10 giorni vengono smontate lo è un po' meno.

Inoltre, ho notato che il numero dei collaboratori è salito da 310 a 502 e che i dipendenti fissi da 4 sono passati a 12! In un momento di ristrettezze economiche come quello che stiamo vivendo, occorrerebbe maggiore prudenza.

Con quanto precede, non intendo dire che non bisogna appoggiare il Festival. Sono convinto che gli indotti economici – messi in discussione da esimi economisti – sono comunque importanti per il Locarnese e per l'intero Ticino.

Concludo facendo osservare che la proposta dell'UDC di aumentare il finanziamento non è opportuna. Del resto, lo stesso presidente del Festival ne ha riconosciuto l'inopportunità. Invito pertanto gli amici dell'UDC a ritirarla.

Per quanto concerne il film *Submission*, devo ammettere di non aver apprezzato le spiegazioni fornite dalla direttrice Bignardi, la quale ha utilizzato motivazioni estremamente deboli e – scusate – anche banali... ma forse un politico non dovrebbe mai criticare un'artista!

RUSCONI P. - Non vorrei fare l'uccello del malaugurio visto che in tribuna è presente anche il presidente del Festival. Non voglio quindi "portare sfiga", come si suol dire...

Tuttavia, non posso esimermi dal far notare che:

- dal 2002 il numero degli spettatori si aggira sulle 185'000 unità;
- vanno trovate soluzioni per poter mantenere alto il profilo di questa manifestazione cantonale;
- senza strutture idonee ad ospitare maggiormente al coperto serate troppo meteo-dipendenti, i risultati economici saranno destinati a peggiorare.

Gradirei che soluzioni finora solo ipotizzate, venissero concretizzate a medio termine, anche perché l'attuale sistema di finanziamento non serve a far crescere il Festival, ma semplicemente a tamponarne le falle.

Credo che un coinvolgimento maggiore e più puntuale del Cantone debba essere preso in considerazione, al fine di consolidare, non solo finanziariamente ma anche strutturalmente, la manifestazione.

Gli unici che hanno ridotto il finanziamento sono gli Enti turistici e non vedo nemmeno un grande interessamento da parte del Casinò di Locarno, il quale potrebbe dare un apporto a livello turistico, come sta facendo quello di Lugano!

Voterò a favore del credito, ma chiedo maggiore incisività per ciò che concerne gli indirizzi futuri della logistica della manifestazione, fattore determinante per garantire la continuità del Festival.

PELLANDA G. - Porto la mia adesione al credito quadro quinquennale di 12.5 milioni di franchi poiché rientra in una saggia scelta di politica culturale e regionale con valenza cantonale, nazionale e anche internazionale. Non voglio entrare nel merito dei contenuti culturali di quanto si propone il Festival, ritengo però che le ricadute economiche siano davvero fondamentali. Considero importantissimo il canale divulgativo conseguente al Festival che ne arricchisce l'immagine di Locarno e della regione a livello internazionale. E qui vorrei complimentarmi con gli organizzatori, con il presidente, con la direttrice e con tutto lo staff dirigenziale, per l'impegno e il dinamismo che hanno dimostrato in questi anni tenendo alto il nome di Locarno e del Cantone Ticino. Mi permetto però un auspicio affinché si tenga maggiormente conto dell'occupazione giovanile nell'organizzazione del Festival per almeno due motivi:

- innanzitutto i giovani e i disoccupati avranno la possibilità di entrare, anche se parzialmente, nel mondo del lavoro;
- in secondo luogo gli stessi giovani avranno l'opportunità di essere coinvolti in un contesto culturale che rimane stimolante anche con un'educazione e una formazione al turismo di cui il Ticino ha bisogno in relazione ad una mentalità che sappia considerare il turismo come irrinunciabile fonte economica.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Dagli interventi emerge chiaramente che il Festival internazionale del film di Locarno (in seguito Festival) è una delle più importanti e qualificate manifestazioni del Ticino e della Svizzera.

Il Festival è una realtà consolidata da tempo (ce lo ha ricordato molto bene Allidi-Cavalleri). È entrato a pieno titolo a far parte del patrimonio culturale del Paese. È diventato un evento culturale. Dobbiamo tenere in considerazione anzitutto che questo è un evento culturale di grande richiamo internazionale (è la quarta rassegna cinematografica internazionale) e – come risulta da una recente e diffusa inchiesta coordinata dai prof. Francesco Casetta e Giuseppe Richeri – l'evento è sentito dalla maggioranza dei ticinesi come portatore di sentimenti di identità e di orgoglio.

Il Festival gode del sostegno e dell'apprezzamento di autorevoli personalità del mondo culturale e ciò ci consente di sostenere con grande convinzione l'interesse pubblico che si traduce – anche e soprattutto – nell'importante sostegno finanziario assicurato dal Cantone.

Si tratta di un sostegno importante che funge da "apripista", da "catalizzatore" e da "garanzia" per l'acquisizione di nuovi e grandi sponsors privati.

Manifestazioni culturali importanti non possono sopravvivere senza un forte sostegno della società in cui operano, sia attraverso l'interesse del pubblico sia con contributi finanziari pubblici e privati.

Ma non bisogna mai dimenticare che sempre più enti e fondazioni private intervengono solo dopo, o addirittura a condizione, che l'ente pubblico abbia concretamente dimostrato il suo impegno finanziario: il contributo pubblico non è solo un indispensabile tassello del finanziamento, ma anche un sigillo di qualità che rassicura e convince il privato a partecipare. E qui i fatti ci hanno dato ragione: grazie al contributo pubblico è stato possibile aumentare i contributi e le sponsorizzazioni private e anche della Confederazione. Il contributo finanziario pubblico costituisce la premessa per l'autonomia, anche artistica, del Festival. Festival che diventa a sua volta un evento di approfondimento critico, aperto all'innovazione, al dialogo, al confronto sulle idee, a riflessioni propizie agli scambi e alla crescita culturale.

Non è una questione fra sinistra e destra, ma una questione di principio. La cultura è una delle massime espressioni di libertà e non merita condizionamenti dettati da ragioni politiche o finanziarie. C'è la cultura, ma c'è anche la cultura politica che deve rispettare questa libertà artistica.

Il Festival si è mantenuto coerente a una precisa identità, senza voler copiare le scelte dei due festival maggiori di Cannes e Venezia; questi sì che sono dei festival elitari, chiusi dove possono partecipare soltanto gli invitati e soltanto chi fa parte di determinate cerchie. Il Festival di Locarno è un festival che sostiene il cinema d'autore e soprattutto ha saputo restare fedele al modello di un festival come evento pubblico, ossia aperto ai professionisti del settore e a un ampio ventaglio di spettatori. Credo che dobbiamo trovare anche qui un giusto equilibrio tra la componente artistica, la promozione della giovane cinematografia e la promozione della cultura non soltanto elitaria.

All'inizio del 2001 il Governo aveva licenziato il messaggio no. 5094 concernente la concessione dei sussidi per il periodo 2001-2005. È da notare che l'intervento del Cantone è e deve restare di carattere sussidiario. Questo va sottolineato, Ben vengano gli auspici, tuttavia vi sono scelte (ad esempio: le infrastrutture, l'eventuale partenza della direttrice, eccetera) che spettano evidentemente al Festival, alla sua organizzazione, al suo consiglio di amministrazione e al suo presidente. Noi possiamo esprimere degli auspici ma non possiamo imporre nulla.

Questi sussidi sono stati codificati in una Convenzione che prevede in particolare l'impegno dell'Associazione del Festival ad adottare «*tutte le misure necessarie a completare il processo di aziendalizzazione*».

Il processo di professionalizzazione e di aziendalizzazione auspicato è a buon punto e ha avuto effetti parecchio positivi, poiché:

- ha permesso una stabilizzazione finanziaria del Festival,
- ha consentito un processo di pianificazione attento e tempestivo e
- ha agevolato la spinta progettuale della manifestazione, rafforzandone la visibilità e la competitività sul piano internazionale.

La signora Gemnetti ha chiesto se la forma dell'associazione possa ancora essere considerata la forma giuridica idonea. La domanda è legittima, ma la problematica deve essere risolta dall'amministrazione del Festival medesima.

Personalmente posso dire, poiché avevo veramente voluto questa professionalizzazione e questa aziendalizzazione, che i risultati ottenuti sono veramente ottimi e che dal profilo finanziario i riscontri sono chiaramente positivi. A livello di contabilità è stato possibile fare delle riserve. Vi è stata una progettualità, soprattutto alla ricerca di una maggiore professionalizzazione, che deve essere apprezzata e considerata come un risultato positivo del credito votato quattro anni fa.

Il contributo deciso dal Parlamento nel 2001 ammontava complessivamente a 13 milioni di franchi. Detto contributo è stato versato al Festival in modo decrescente: 3 milioni nel 2001 e 2002; 2.5 milioni nel 2003 e 2004 e 2 milioni nel 2005.

Ricordo inoltre che negli ultimi cinque anni il Festival è uscito dalle cifre rosse con sostanziale pareggio dei conti o con piccoli avanzi d'esercizio e con la possibilità di fare qualche riserva per la manutenzione e eventuali interventi su nuove strutture.

Il nuovo messaggio concernente gli aiuti finanziari al Festival prevede un contributo di 2.5 milioni di franchi all'anno per i prossimi cinque anni.

In altre parole, a partire dal 2006 il Festival riceverà mezzo milione in più – e non in meno – rispetto a quanto riceve nel 2005. Quindi non si può in alcun modo parlare di taglio al Festival come vuol far credere qualcuno. Non credo nemmeno che si possa sostenere – come fatto da Mellini – che fr. 500'000.- sono praticamente una "quantité négligeable",

soprattutto di questi tempi! Assicuro che stiamo affrontando con serietà la revisione dei compiti dello Stato, analizzando anche importi di fr. 5'000.- o 10'000.-. Sostenere in quest'aula che fr. 500'000.- sono "quantité négligeable" mi sembra un po' ingeneroso e incoerente. Ricordo che non stiamo parlando di un taglio del contributo al Festival, bensì di un contributo di ben 12.5 milioni di franchi a favore di una manifestazione culturale nella quale noi tutti crediamo. Per questo motivo il Consiglio di Stato ritiene che l'importo di 12.5 milioni di franchi destinati al Festival sull'arco dei prossimi 5 anni sia adeguato e in nessun modo penalizzante per le attività della manifestazione, anzi!

Il Governo non dà quindi la sua adesione alla proposta di emendamento presentata con argomentazioni un po' deboli, dal gruppo UDC che chiede di aumentare i sussidi al Festival di 0.5 milioni di franchi.

Faccio notare a Michele Foletti che il contributo maggiorato del Fondo Lotteria intercantonale non avrà ripercussioni sugli altri sussidi che vengono concessi, dal Fondo medesimo, alle altre società. Quest'ultimo permette di sussidiare una miriade di manifestazioni ed è uno dei pochi fondi, in questo periodo, che non ha la tendenza a diminuire grazie anche al fatto che forse in un momento di crisi si gioca di più, si tenta di più la fortuna! Quest'anno riceveremo da Swisslos circa 2 milioni di franchi in più.

La proposta dell'UDC non si giustifica e, per di più, si scontra con l'ottica di rigore finanziario voluto da Governo e Parlamento.

Ricordo infatti che il sussidiamento decrescente è stato voluto proprio perché si ipotizzava una progressiva diminuzione del sussidio annuale, e qualcuno aveva addirittura auspicato – in seno alla Commissione della gestione e delle finanze – una cessazione di qualsiasi sussidio! Ciò non è possibile e nemmeno auspicabile sia perché il Festival non sarebbe in grado di garantirsi un budget sufficiente per resistere alla concorrenza internazionale, sia perché il sussidio pubblico, oltre che agire come garanzia di qualità consentendo al Festival di sganciarsi dalle logiche commerciali, è un elemento indispensabile per attrarre i grossi sponsors. Il Cantone rinnova quindi il suo impegno a sostegno del Festival nell'ambito di una precisa scelta di politica culturale.

È evidente che il Cantone vuole o vorrebbe assumersi il ruolo di coordinatore di progetti che possano essere ricondotti a una visione unitaria e coerente che consideri, da una parte, le risorse finanziarie e, dall'altra, gli obiettivi che si vorranno perseguire in ambito culturale, universitario e territoriale. Sono obiettivi descritti nelle Linee direttive.

È dunque fondamentale che il Cantone – e pertanto il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport – assuma un ruolo centrale nell'ambito della politica culturale e che possa dettare strategie e non subirle. Ruolo centrale che probabilmente ha già, ma che non ostenta a ogni piè sospinto. Ma, si sa, lavorare in modo discreto e forse anche un po' umile – come si addice a un servizio pubblico – non accende i riflettori della cronaca. Stiamo lavorando in questo senso, stiamo assumendo un inventario di tutte le manifestazioni culturali che ci sono. Nell'ambito della revisione dei compiti dello Stato vi sono proposte di cambiare anche le competenze del Consiglio di Stato e dei Dipartimenti. Bisognerà poi vedere se verranno accettate o meno...

Sappiamo inoltre che il Festival ha un impatto economico notevole sul territorio e che i benefici sull'economia locale generati dal Festival e dagli eventi paralleli sono considerevoli e di vitale importanza.

La valutazione dell'USI – al di là delle polemiche attorno ad alcune indicazioni contenute nel rapporto Maggi (disguidi che mi hanno infastidito ma che hanno poi permesso di correggere il tiro con un rapporto supplementare) – non solo conferma l'importanza dell'impatto economico e la coerenza con una manifestazione culturale pubblica, ma mette anche in rilievo le potenzialità non ancora utilizzate che il Festival rende possibili. Quanto

precede conferma la tendenza che si sta imponendo nel concetto di sviluppo regionale: una regione necessita di un progetto forte, trainante, capace di generare altre attività.

Il Festival potrebbe diventare questo progetto trainante per il Locarnese a condizione che altri attori locali si mobilitino per dare forza alle intuizioni.

Ci rendiamo conto che il Festival ha già raggiunto una complessità tale da non poter gestire direttamente molte altre attività.

Ma ci sono iniziative che altri attori, in parte esistenti, in parte da creare, potrebbero realizzare.

In questo contesto si può citare la Summer school organizzata dall'USI che utilizza il prestigio del Festival, ma crea un prodotto specifico che non pesa né economicamente né organizzativamente sul Festival.

Si possono citare le relazioni che si potrebbero e che si dovrebbero approfondire con la Scuola universitaria professionale. C'è un coinvolgimento molto importante della Radiotelevisione della Svizzera italiana e del CISA. Si auspica anche un maggiore contatto con i vari circoli del cinema presenti sul territorio. All'ultima assemblea del Festival erano presenti alcuni rappresentanti di detti circoli, i quali hanno cercato un contatto con il presidente Solari.

Il Festival è un evento di grande richiamo che rientra a pieno titolo nell'ambito della promozione del nostro Cantone sul piano turistico. Siamo convinti che i benefici culturali, economici e turistici indotti dal Festival possono essere notevolmente aumentati valorizzando i grandi potenziali strategici che il Festival riserva nei vari ambiti.

Per mantenere il suo dinamismo e la sua spinta progettuale, per far fronte alla sempre più agguerrita concorrenza internazionale, per consolidare e migliorare l'impatto dell'evento sul Cantone, il Festival deve poter disporre di risorse sufficienti, ossia un budget annuo attorno ai 10 milioni di franchi. Credo che oggi non sia più possibile andare sotto questo budget, bisogna tenere il colpo con la concorrenza.

Una parte importante deve essere evidentemente svolta dagli sponsors privati, ma è fuor di dubbio che il ruolo del Cantone risulta determinante, soprattutto su tre livelli:

1. un finanziamento programmato su un periodo di cinque anni consente un'accorta pianificazione delle spese e quindi una progressiva stabilizzazione della rassegna;
2. il finanziamento pubblico permette al Festival di difendere meglio la propria identità di Festival libero sottratto alla logica del mercato;
3. il concorso finanziario di Cantone e Confederazione agisce da garanzia e agevola l'acquisizione di grandi sponsors privati.

Il rinnovo del sussidio per i prossimi cinque anni – è bene sottolinearlo – è anche da interpretare come il riconoscimento del fatto che gli obiettivi indicati nel 2001 sono stati effettivamente raggiunti e, in questo senso, il monitoraggio del Controllo cantonale delle finanze conferma l'alto grado di professionalizzazione e di aziendalizzazione raggiunti in questi anni dalla gestione Solari-Bignardi i quali, con un budget comunque contenuto e stabilizzato attorno ai 10 milioni di franchi all'anno, sono riusciti a consolidare il Festival di Locarno fra i più importanti festival del mondo.

Il Festival non può fare a meno del Cantone e il Cantone, forse, non può fare a meno del Festival.

Il Festival assume un forte carattere simbolico di promozione della nostra identità culturale e linguistica, di sostegno del dialogo e della comprensione in un contesto sempre più multiculturale, di valorizzazione di una politica culturale coerente e dinamica di un intero Paese.

Il Festival rappresenta un'occasione unica e imperdibile di confronto e di apertura che un Paese come il nostro non può assolutamente trascurare.

Credo di aver risposto a tutte le richieste. È ovvio che come politici dobbiamo rispettare l'autonomia artistica del Festival e questo credo che valga anche per quanto riguarda la presenza del direttore di Pro Helvetia nel Comitato direttivo, la scelta sul film *Submission*, eccetera.

Osservo, all'indirizzo del signor Marra, che il Cantone non ha nulla da rimproverarsi per quanto riguarda la Fondazione Cinemaverità, poiché ha sempre versato i contributi che doveva. Non è colpa del Cantone se l'attività della Fondazione è, per così dire, sfumata e, soprattutto, se quest'ultima non ha più chiesto contributi.

Concludo invitando il Gran Consiglio ad approvare il credito così come proposto dal Consiglio di Stato e dalla Commissione della gestione e delle finanze.

MERLINI G., RELATORE - Il dibattito è stato più articolato del previsto. Il Consigliere di Stato, rispondendo a quasi tutte le osservazioni e obiezioni, mi ha semplificato sensibilmente il compito e quindi posso limitarmi agli aspetti più salienti.

Si tratta di confermare oggi una scelta di politica culturale, un "investimento" nel progetto più forte che ha saputo imporsi nel corso degli ultimi decenni nel panorama cinematografico svizzero. Lo abbiamo detto fino alla noia – e quindi mi sorprende l'intervento del collega Savoia – che l'aspetto determinante è, e rimane, quello culturale.

L'indirizzo strategico del Festival deve mantenere anche per il futuro il suo triplice obiettivo:

- a) quello di rifiutare l'omologazione alle opzioni delle due rassegne maggiori (Cannes e Venezia) consolidando invece la propria identità;
- b) quello di dedicare particolare attenzione al cinema d'autore e al cinema indipendente, rivendicando piena autonomia a livello di scelte contenutistiche;
- c) quello di difendere la rassegna come evento pubblico indirizzato non solo ai professionisti del settore e ai cinefili, ma anche ad un ampio ventaglio di spettatori.

Inoltre, deve essere garantita anche in futuro una programmazione pluralista, sensibile alle opere prime e ai giovani cineasti.

Il Festival deve cercare di pensarsi sempre di più rete con tutte le diverse realtà presenti sul territorio, in particolare nel settore dell'audiovisivo. Si è già fatto qualcosa ma si può e si deve fare di più in futuro. Le cifre ne attestano la crescita piuttosto impressionante negli ultimi decenni: se pensiamo che nel 1977 doveva riuscire ad organizzare una manifestazione con fr. 340'000.- di budget, nel 1990 con fr. 3'000'000.-, nel 2000 con fr. 7'700'000.- e, nella scorsa edizione con fr. 10'000'000.-, capiamo che tipo di sviluppo ha avuto questa rassegna.

Lo stesso vale per la presenza di pubblico nelle sale e nella Piazza Grande: dalle 50'000 nel 1984 alle 175'000 nel 2000 e circa 186'000 l'anno scorso. Più di 1'126 giornalisti accreditati nel 2004, con qualcosa come 4'000 servizi diffusi in tutta Europa e circa 3'800 professionisti del settore che si danno convegno a Locarno ogni anno.

Sul fronte dei costi si registra una significativa crescita negli ultimi 15 anni, parallelamente al successo di pubblico e di riscontro mediatico. Due i fattori: l'inevitabile aumento di personale (che nel 2004 ha inciso per il 30% - quasi fr. 3'000'000.-) e il problema delle infrastrutture (vedi capitolo 3 del mio rapporto "Limiti e punti critici"). È evidente che una riflessione approfondita sulle strutture e sulla ricerca di una soluzione alternativa a livello infrastrutturale, con la Città in primo luogo ma anche con tutti i Comuni, gli Enti turistici e tutte quelle realtà che in qualche modo concorrono al finanziamento di questa

manifestazione deve essere fatta perché se alla lunga non si troveranno soluzioni alternative questi problemi rischieranno di mettere seriamente a repentaglio il futuro della manifestazione.

Però dobbiamo anche renderci conto che questo aumento dei costi e in particolare l'aumento del personale è una conseguenza della professionalizzazione delle funzioni e della parziale aziendalizzazione voluta dal Consiglio di Stato e dal Gran Consiglio, messa come condizione e ancorata nella Convenzione. Oggi sarebbe anche un po' contraddittorio venire a rimproverare al Festival un processo che in fin dei conti abbiamo – giustamente – voluto innescare noi stessi per garantire stabilità finanziaria a medio-lungo termine a questa rassegna.

Per i ricavi, l'impegno finanziario del Cantone, oltre alla riorganizzazione avviata nel 2000 e al dinamismo dello staff dirigenziale, hanno consentito di incrementare i contributi esterni e privati, passando da fr. 1'246'000.- nel 2000 ai fr. 2'788'494.- assicurati nel 2005.

Le sovvenzioni pubbliche: dai fr. 600'000.- del 1995 da parte del Cantone ai fr. 3'390'000.- nel 2000 (contributi straordinari per copertura deficit) fino al primo credito-quadro di 13 milioni di franchi per il 2001-2005 a cui vanno aggiunti i sussidi della Confederazione (da fr. 800'000.- del 2000 a fr. 1'200'000.- di quest'anno), dei Comuni (da fr. 319'000.- del 2000 a fr. 537'000.- di quest'anno) e dagli Enti turistici.

Grazie ad un'oculata gestione delle risorse e al cospicuo apporto degli Enti pubblici e degli sponsors privati, il Festival è uscito dalle cifre rosse e può contare oggi su una discreta solidità finanziaria. Quasi il 27% del credito-quadro 2001-2005 è stato utilizzato per finanziare gli investimenti. Il 25% del budget globale è assorbito dal settore della logistica per la locazione e l'allestimento delle sale, la messa in funzione delle infrastrutture e il noleggio delle apparecchiature. C'è qui un aspetto critico di fragilità, il che deve preoccupare perché a livello di strutture non si può continuare così all'infinito, bisogna trovare una soluzione urgentemente, soprattutto di concerto con la Città.

Sull'impatto economico, la Commissione della gestione e delle finanze ha preferito non dilungarsi; avete visto che si è appena fatto un accenno nelle conclusioni e questo coerentemente con l'indirizzo che si è voluto dare a questo rapporto perché a noi sta a cuore soprattutto il tipo di scelta politica che è una scelta di politica culturale. È chiaro che se una scelta di politica culturale ha come conseguenza anche quella di portare un indotto che, comunque lo si quantifichi, è un "signor indotto" perché crea opportunità di guadagno e anche di lavoro non solo nella regione, non si può che rallegrarsene. Ma evidentemente non è questo il movente che ci spinge oggi a rinnovare il credito quadro perché non è il motivo principale per cui lo facciamo. Adesso si tratta di assicurare il consolidamento finanziario e di completare il processo di riorganizzazione aziendale per il periodo 2006-2010. È chiaro che un finanziamento su un lasso di tempo di cinque anni consente una pianificazione ragionata delle spese quindi anche una graduale stabilizzazione della rassegna mettendola in particolare condizione di valorizzare la sua entità di Festival libero, sottratto, come è stato sottolineato oggi, alla logica del mercato. È chiaro anche Cantone e Confederazione sono propizi al mantenimento dei quattro sponsors principali ed anche all'acquisizione di nuovi e grandi sponsors privati.

Per quel che concerne la proposta di emendamento dell'UDC, ritengo scorretto parlare di una riduzione del credito. In fondo si propone un contributo di mezzo milione di franchi in più rispetto all'anno precedente. Si tratta di una dimostrazione e di un riconoscimento dell'interesse pubblico che questa rassegna riveste.

Chiedere oggi, in un momento di emergenza finanziaria, di aumentare di mezzo milione il credito mi sembra provocatorio e poco coerente, soprattutto da parte di chi ama ergersi a guardiano del rigore finanziario. Per cui anch'io vi invito a respingere questo

emendamento e ad approvare invece il decreto legislativo e la Convenzione annessi al messaggio.

BACCHETTA-CATTORI F. - Quanto dichiarato circa la problematica della logistica non è una condizione – altrimenti avremmo chiesto di modificare la Convenzione con il Festival – ma non è nemmeno e soltanto un semplice auspicio. Ci auguriamo veramente che nei prossimi cinque anni, accanto all'ulteriore potenziamento del processo di aziendalizzazione già in corso, si vada anche nella direzione di migliorare la logistica, cercando soluzioni alternative a quelle attuali, sempre provvisorie.

Sono ormai troppi anni che il Festival non può contare su infrastrutture permanenti adeguate innanzitutto alle proprie esigenze e in un secondo tempo a quelle della Città.

È evidente che soluzioni vanno proposte dapprima dalla Città di Locarno e dai Comuni del Locarnese, ma è altrettanto evidente che, considerata la debolezza finanziaria infrastrutturale di questa regione, il Cantone deve dare il proprio contributo nel tentativo di rafforzare e di promuovere una situazione estremamente carente dal punto di vista logistico.

Il gruppo PPD approva la Convenzione in discussione, sottolineando però che nei prossimi cinque anni il Festival – in collaborazione con il Cantone, la Città di Locarno e i Comuni della regione – dovrà dare avvio ad una riforma della logistica.

Non escludiamo, tra cinque anni, di trasformare detto "auspicio" in una vera e propria condizione, nell'interesse del Festival medesimo.

MELLINI E. N. - Devo ammettere che sia il Consigliere di Stato, sia il relatore sono riusciti – con un bel gioco di parole – a trasformare un taglio di mezzo milione di franchi sull'arco di 5 anni, in un aumento annuale del contributo, sempre di mezzo milione di franchi!

Prendo atto che il contributo che avrebbe dovuto essere di 2 milioni di franchi ammonterà a 2.5 milioni di franchi!

Vi prego però di risparmiarmi lezioni sulla coerenza e sull'incoerenza nel settore dei risparmi.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Condivido l'auspicio del deputato Bacchetta-Cattori.

Dovranno però essere la Città e i Comuni della cintura di Locarno a farsi promotori di determinate iniziative e a prendere contatto con il Festival. Il Cantone non può farsi promotore di iniziative del genere, semmai può sostenerle (per esempio tramite gli aiuti LIM).

Ribadisco, all'attenzione del deputato Mellini, che in assenza del credito quadro in discussione, il contributo per il 2005 sarebbe stato di 2 milioni di franchi e non di 2.5 milioni. Si tratta quindi di un aumento.

Faccio inoltre notare che negli anni passati il Cantone ha aiutato il Festival concedendo contributi per il rinnovo di alcune infrastrutture, utilizzate pure dal Festival medesimo.

Concludo ribadendo che, tenuto conto della situazione finanziaria del Cantone, 12.5 milioni di franchi possono essere considerati un contributo tutt'altro che trascurabile a favore di una manifestazione culturale in cui tutto il Cantone crede.

CANONICA I. - Porto la mia adesione al sussidio in discussione. Approfittando della presenza di alcuni rappresentanti del Festival in tribuna, mi permetto di chiedere alla direzione del Festival medesimo di dimostrare maggiore disponibilità e savoir-faire nei confronti dei cittadini o dei politici di milizia che osano chiedere informazioni. Nessuno vuole interferire nelle scelte artistiche, ma il Festival non è qualcosa di chiuso, non è una campana di vetro, appartiene al territorio e a tutti.

SUTER C. - Il cuore, indubbiamente locarnese, mi suggerirebbe di votare a favore dell'emendamento proposto dal gruppo UDC, ma la ragione me lo impedisce.

Ricordo ancora le logoranti trattative che hanno portato al voto sul Preventivo 2005; Preventivo "tenuto assieme con lo scotch" che non permette "alzate di ingegno" e, tanto meno, che si aumenti la posta in palio.

Considerato quanto precede, aderisco con convinzione alla proposta di elargire aiuti finanziari al Festival, ma respingo la proposta di emendamento dell'UDC con la consapevolezza che il Festival fruisce comunque di un contributo importante, peraltro meritato.

Mi fa molto piacere che in casa UDC sia cambiato il vento e che dalle critiche feroci si sia passati ai fiori e alle opere di bene. Vorrei però far notare al collega Mellini che lo staff del Festival è lo stesso di 4 anni fa.... semmai è nella scuderia UDC che sono stati sostituiti alcuni cavalli e alcuni cavalieri!

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 76 voti favorevoli, un contrario e 3 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del decreto legislativo e della Convenzione annessi al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 2 (decreto legislativo)

- Emendamento di Eros Nicola Mellini per l'UDC

Sono concessi i seguenti contributi:

2006 CHF 1'100'000.- (un milione e centomila)

2007 CHF 1'100'000.- (un milione e centomila)

2008 CHF 1'100'000.- (un milione e centomila)

2009 CHF 1'100'000.- (un milione e centomila)

2010 CHF 1'100'000.- (un milione e centomila)

Non ci opporremo al mantenimento della quota prevista nel decreto legislativo annesso al messaggio governativo se la differenza verrà addebitata al Fondo Lotteria intercantonale, ossia limitandosi alla correzione dell'importo nell'ambito della Convenzione fra Cantone e Festival.

Articolo 1 (Convenzione)

- Emendamento di Eros Nicola Mellini per l'UDC

Al Festival internazionale del film di Locarno, per il periodo 2006-2010, sono concessi i seguenti aiuti finanziari:

2006: Fr 2'600'000.- (due milioni e seicentomila);

2007: Fr 2'600'000.- (due milioni e seicentomila);

2008: Fr 2'600'000.- (due milioni e seicentomila);

2009: Fr 2'600'000.- (due milioni e seicentomila);

2010: Fr 2'600'000.- (due milioni e seicentomila);

Messi ai voti senza discussione, entrambi gli emendamenti sono respinti con 79 voti contrari e 9 favorevoli.

Messi ai voti senza discussione, il complesso del decreto legislativo e della Convenzione annessi al messaggio governativo sono accolti con 79 voti favorevoli e 2 astensioni.

3. RISPOSTA A INTERPELLANZA

Scuola in movimento

Risposta all'interpellanza presentata il 21 marzo 2005 da Paola Bagutti e cofirmatari

L'interpellante si attiene al testo.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - In generale il Cantone e i Comuni riservano la massima attenzione alla pratica dello sport: si pensi alle numerose infrastrutture sportive presenti sul territorio, all'aiuto concesso alle società sportive, alle iniziative sportive che si affiancano alla normale attività scolastica e alle persone che in un modo o in un altro assicurano lo svolgimento di attività rivolte ai giovani e alle persone di ogni età. L'insegnamento dell'educazione fisica è retto da un'ordinanza federale che impone ai Cantoni di inserire questa disciplina nei loro piani di studio con una dotazione oraria di tre ore settimanali.

Invero questa disposizione è largamente seguita dai Cantoni, anche se non in modo rigoroso. Segnatamente a livello medio superiore in molti Cantoni la dotazione oraria settimanale è di 2 ore, alle quali si affiancano però numerose attività sportive collaterali (settimane sciistiche, giornate sportive, eccetera). Anche nel settore della formazione professionale non in tutti i Cantoni è stata applicata l'ordinanza, anche in considerazione delle difficoltà a reperire gli spazi idonei.

Nei confronti di questi Cantoni la Confederazione non è finora intervenuta in modo tassativo, anche perché la Confederazione non si assume nessun onere finanziario nel

settore dell'insegnamento. Anzi, con la nuova perequazione finanziaria la Confederazione demanda il compito di promuovere lo sport – e in particolare di Gioventù e sport – ai Cantoni. E come sicuramente voi tutti sapete i sussidi sono stati decurtati.

In Ticino, finora, le disposizioni dell'ordinanza sono state scrupolosamente adottate in tutti gli ordini di scuola.

1. È vero che si prospetta di diminuire la dotazione oraria settimanale nell'educazione fisica e sportiva scolastica?

Nelle Scuole medie superiori (SMS) si prospetta la riduzione di un'ora-lezione di educazione fisica solo per le classi di quarta (da tre ore-lezione settimanali a due ore-lezione)

Per quanto riguarda le ore-lezione impartite nel corso dei 4 anni si osserva che, per l'insieme delle SMS, l'educazione fisica occupa il quarto posto con 702 ore-lezione annue (matematica 1061; italiano 1015; inglese 711) seguita dal tedesco con 641 ore-lezione.

Una riduzione è prospettata anche nelle Scuole medie di commercio e nelle Scuole d'arti e mestieri .

2. Da chi verrebbe proposta questa misura?

La misura di risparmio fa seguito alle misure di contenimento adottate dal Gran Consiglio nel settore scolastico e deve quindi trovare un'applicazione con il prossimo settembre. Le modalità del risparmio – trattandosi di griglie orarie scolastiche – sono di competenza del Consiglio di Stato.

L'effetto di questa misura nelle SMS rappresenta meno di un quarto del risparmio chiesto dal Gran Consiglio.

Per raggiungere questo obiettivo il Dipartimento è intenzionato a ricercare una soluzione mista, cioè:

- revisione e riduzione della dotazione oraria di alcune materie presenti nella griglia oraria;
- diminuzione della dotazione oraria che ogni sede gestisce in modo autonomo;
- riorganizzazione delle attività nell'intento di limitarne i costi.

Ricordando sempre comunque che noi abbiamo un Liceo di quattro anni mentre gli altri Cantoni hanno un Liceo di 3 anni.

3. Con quali criteri si deciderebbe di "puntare" più verso una materia piuttosto che un'altra in considerazione dell'importanza dell'educazione fisica alla luce delle valenze sopraccitate sostenute dall'Ufficio federale dello sport?

Anche qui devo ricordare che l'Ufficio federale dello sport da un lato sostiene lo sport che va bene ma dall'altro lato continua a decurtare i sussidi al Cantone.

In seguito alla decisione del Gran Consiglio di ridurre di un'ora la dotazione oraria degli istituti medio superiori nell'ambito del Preventivo 2005, il Collegio dei direttori della SMS si è visto costretto a formulare delle ipotesi di applicazione della misura imposta.

Evidentemente a nessuno fa piacere procedere a tagli, tanto meno al Collegio stesso, che ha dapprima appurato come non sia più possibile procedere con "interventi di contenimento" lasciati all'iniziativa dei singoli istituti.

Di conseguenza sono state proposte riduzioni in tre materie specifiche, non tanto in base a considerazioni di carattere pedagogico-didattico quanto piuttosto in un'ottica pragmatica, volta a ridurre il più possibile le ripercussioni sulla qualità dell'offerta scolastica. La riduzione di un'ora-lezione settimanale in quarta (compensata in parte da altre attività

sportive) manterrebbe l'educazione fisica comunque ai primi posti per quanto riguarda il totale delle ore di insegnamento nelle SMS.

Le altre materie coinvolte sono l'introduzione all'economia e al diritto e i corsi d'informatica.

4. Con quali motivazioni si giustificerebbe il contravvenire all'ordinanza federale recentemente revisionata (2001) emessa sulla base della legge federale che promuove l'educazione fisica e lo sport?

Come detto in precedenza la motivazione è stata quella d'incidere il meno possibile sulla qualità dell'insegnamento, ritenuto l'impegno di perseguire l'entità del risparmio previsto dal Gran Consiglio.

In quarta liceo – soprattutto nel secondo semestre – la partecipazione degli allievi alle ore di educazione fisica non è costante. Non si dimentichi poi che il Ticino – con la durata degli studi di 13 anni fino al conseguimento della maturità – assicura comunque ai suoi giovani un numero di ore settimanali di educazione fisica superiore a quanto offerto da altri Cantoni, che hanno generalmente una durata degli studi di 12 anni.

5. È stata condotta un'attenta e concertata indagine sul territorio cantonale con tutte le parti in causa?

No, il coinvolgimento ha interessato le direzioni scolastiche e – tramite loro – i docenti delle diverse discipline coinvolte.

Né d'altra parte si sarebbe giustificato un coinvolgimento come quello auspicato dall'interpellante.

6. Non pensa il Governo di aver recentemente già sufficientemente penalizzato l'area della salute e dell'attività fisica e motoria dei giovani?

È la prima volta, in 10-12 anni di misure di contenimento, che l'educazione fisica viene direttamente toccata da un provvedimento di risparmio.

La salute dei nostri giovani rimane comunque un obiettivo primordiale per il Consiglio di Stato e anche l'attività motoria trova modo di svilupparsi sia all'interno della scuola (con l'educazione fisica, ma anche con le numerose attività sportive collaterali), sia nell'ambito delle attività sportive promosse da numerosi enti e società che sanno coinvolgere numerosi giovani, alla migliore preparazione di docenti e allenatori.

BAGUTTI P. - Sono soddisfatta per la puntualità delle risposte ma non per il contenuto.

Ritengo l'educazione fisica una materia molto importante e mi dispiace vederla paragonata ai corsi di informatica – che fra un po' iniziano alle elementari! – e all'introduzione all'economia.

Spero che l'educazione fisica non venga declassata ulteriormente: non vorrei che i nostri giovani abbiano un grande cervello ma un corpo che non lo regge!

L'atto parlamentare è dichiarato evaso.

4. ELEZIONE DI UN GIUDICE DEL TRIBUNALE DI APPELLO E DI UN PRETORE PER IL DISTRETTO DI LUGANO

Rapporto del 18 aprile 2005

CAROBIO W., PRESIDENTE - Per quanto riguarda l'elezione di un Pretore per il Distretto di Lugano vi è una sola candidatura (Claudia Canonica) per cui la nomina è tacita.

Per contro, per l'elezione di un Giudice del Tribunale di appello i candidati in lizza sono tre (Francesco Parrino, Andrea Pedrolì e Attilio Rampini), avendo ritirato il signor Maurizio Macchi la propria candidatura.

È aperta la discussione.

BIGNASCA A. - Intervengo per chiedere al Consiglio di Stato di presentare, entro breve, un messaggio proponente la modifica del sistema di esame delle candidature e di nomina dei Magistrati.

La situazione sta diventando insostenibile: i costi sono esplosi (dai 20 milioni di franchi del 1999 si è passati ai 34 milioni del 2004).

È inutile parlare di risanamento delle finanze senza affrontare questa – non facile – problematica. Il Governo deve sforzarsi di trovare una soluzione. Siamo pronti a collaborare, ma l'iniziativa non può partire da noi!

Il problema è serio e quindi, per l'ennesima volta, invito il Consiglio di Stato a prendere in mano la situazione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - È innegabile che certi processi che si sono svolti o che si stanno svolgendo possono aver sollevato interrogativi nell'opinione pubblica.

La problematica va affrontata con delicatezza, anche perché nel nostro Paese la Giustizia – *per fortuna!* – gode di una propria autonomia.

Il fatto che in un processo, il Ministero pubblico possa essere smentito non è uno scandalo. Sarebbe ben peggio se non vi fosse la possibilità di verificare le scelte e l'operato del Procuratore pubblico.

Ricordo, a scanso di equivoci, che l'attuale sistema è stato voluto dal Gran Consiglio e avallato dal popolo nell'ambito della recente revisione della Costituzione cantonale... quindi mi risulta difficile pensare che il Consiglio di Stato possa, da solo, risolvere la questione relativa alla scelta dei candidati, al sistema di elezione, eccetera!

L'intento – a mio parere assolutamente legittimo e importante – era quello di "slegare" la scelta dei Magistrati da una visione prettamente partitica per cercare piuttosto di premiare le competenze. A tal proposito, esiste una Commissione di esperti incaricata di valutare le candidature; in seguito, il Gran Consiglio è libero di operare le proprie scelte. Tenuto conto di quanto precede è impensabile che il Consiglio di Stato, sulla base di una semplice richiesta formulata dal deputato Bignasca, possa elaborare un messaggio tendente alla modifica del sistema attuale di elezione dei Magistrati.

Sarebbe auspicabile – ammesso e non concesso che l'attuale sistema non dovesse funzionare adeguatamente – la presentazione di un'iniziativa parlamentare per proporne la modifica.

Ammetto che vi sono dei problemi. Entro breve (inizio giugno) verrà emanato un messaggio riguardante la revisione delle norme sul Consiglio della magistratura.

A parer mio, da migliorare è l'esame e la valutazione dell'attività dei Magistrati in carica, poiché, come ben sapete, la Commissione di esperti non ritiene di dover valutare l'operato dei Magistrati già in carica.

So che la LEGA, a giusta ragione, è particolarmente attenta alle problematiche relative alla giustizia. Prossimamente affronteremo anche la questione della Magistratura dei minorenni.

Credo di poter dire che, nel complesso, disponiamo di una Magistratura competente ed efficace. Invito quindi alla prudenza prima di generalizzare, anche perché è molto facile infangare le istituzioni (anche quella giudiziaria)... ben più difficile risulta poi convincere i cittadini che le cose non funzionano poi così male come si vorrebbe far credere...

BIGNASCA A. - Per rispetto verso i Magistrati e la Magistratura non ho mai fatto nomi... ed eviterò di farli anche oggi! Le premesse alla base del nuovo sistema di nomina erano buone, il risultato però non è soddisfacente. Chiedo solamente di correre ai ripari. Possibile che con tutti i gruppi di lavoro che si sono occupati della Magistratura in questi anni, le proposte debbano partire dal Parlamento... mi sembra veramente ridicolo!

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il Parlamento, con una scelta politica assolutamente difendibile e sostenibile, ha avvocato a sé la competenza della nomina dei Magistrati.

Ora stiamo riflettendo sulla possibilità di modificare alcune norme. Ribadisco però che il problema principale non si pone al momento della prima nomina, bensì in occasione della "rinomina" di un magistrato già in carica.

Un discorso potrà avvenire nell'ambito della revisione delle norme sul Consiglio della magistratura. È troppo facile attribuire l'intera responsabilità al Consiglio di Stato. Soluzioni andranno trovate di comune accordo, ritenuto comunque che alla fine l'autorità di nomina che sceglie i magistrati è il Parlamento.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 114 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato si procede all'elezione del Giudice del Tribunale di appello.

<i>Schede distribuite:</i>	<i>79</i>
<i>Schede rientrate:</i>	<i>79</i>
<i>Schede nulle:</i>	<i>1</i>
<i>Schede bianche:</i>	<i>0</i>
<i>Maggioranza assoluta:</i>	<i>40</i>

Risultato:

Pedroli Andrea:	49
Rampini Attilo:	29
Parrino Francesco:	0

Risulta pertanto eletto alla carica di Giudice del Tribunale di appello il signor Pedroli Andrea.

Alla carica di Pretore del Distretto di Lugano è tacitamente eletta la signora Claudia Canonica.

5. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 22 MARZO 2004 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA YASAR RAVI PER IL GRUPPO PPD E GENERAZIONE GIOVANI PER L'ISTITUZIONE DI UN "GIORNO DELLA MEMORIA" IN RICORDO DELLE VITTIME E DEI POPOLI OPPRESI, DISCRIMINATI O CHE HANNO PERSO LA VITA IN RAGIONE DEL LORO PENSIERO, DELLA LORO ETNIA, RELIGIONE, RAZZA, ORIGINE, DEL LORO SESSO O PER ALTRE RAGIONI DISCRIMINATORIE INAMMISSIBILI IN UNO STATO DEMOCRATICO MODERNO

Messaggio dell'11 gennaio 2005 no. 5617

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: si invita il Gran Consiglio ad accogliere il postulato dell'iniziativa in discussione.

È aperta la discussione.

RAVI Y., INTERVENTO A NOME DEL PPD E DI GG - A distanza di un anno circa ci troviamo a discutere l'istituzione di un "Giorno della memoria" in ricordo delle vittime e dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno.

Non è mia intenzione ripetere quanto già detto durante la seduta del Gran Consiglio del 22 marzo 2004¹, mi preme comunque fare qualche considerazione.

L'istituzione del "Giorno della memoria", così come proposta nell'iniziativa è un unicum anche a livello internazionale: In effetti, pochi Stati istituiscono un "Giorno della memoria" in questi termini.

L'Italia e la Francia, ad esempio, hanno istituito un "Giorno della memoria", il 27 gennaio, (che corrisponde alla data di abbattimento dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz) ma specificatamente quale ricordo del genocidio del popolo ebreo. Noi oggi vi proponiamo di andare oltre!

Perché un "Giorno della memoria"?

¹ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2003-2004, Volume 5, pagg. 3281-3293, in particolare pag. 3283.

La storia recente è stata caratterizzata da vicende tragiche che non hanno avuto precedenti. L'8 maggio di 60 anni fa veniva ufficialmente decretata la fine della seconda guerra mondiale. I massacri sono avvenuti a livello nazionale e internazionale (penso alle deportazioni da uno Stato all'altro), massacri perpetrati nei confronti di persone che erano diverse perché erano di un'altra razza, un'altra religione o, ancora, di un'altra etnia: queste le loro uniche colpe agli occhi dei persecutori! Massacri nei quali hanno perso la vita donne e uomini ma anche anziani e bambini. Il perfido scopo degli autori era quello di annientare in parte o addirittura totalmente tali gruppi.

Certe atrocità sono state riconosciute dalla Comunità internazionale, così come dalle singole Nazioni moderne che hanno espresso dichiarazioni di riconoscimento del genocidio subito da tali popoli stigmatizzandolo. Anche alla gente comune – grazie a documentari, filmati e testimonianze – sono noti i genocidi perpetrati, ad esempio, nei confronti del popolo ebreo. Per contro, certe atrocità sono dimenticate dalla Comunità internazionale e dalla gente comune. Atrocità e crimini contro l'umanità che non meritano di essere dimenticati, non solo perché hanno – *pur troppo!* – segnato la storia moderna ma anche perché dimenticare significherebbe usare un ulteriore affronto alle vittime. Penso in tal senso ai crimini contro l'umanità perpetrati nei confronti degli armeni e assiro suryoye durante la prima guerra mondiale: assiro suryoye, la mia gente! Noi discendenti dei superstiti abbiamo il diritto di pretendere che la gente sappia.

Permettetemi qualche considerazione sui genocidi riconosciuti dalla Comunità internazionale. Il genocidio perpetrato contro gli ebrei rappresenta una tragedia tale che l'umanità non aveva mai vissuto per le sue dimensioni, deportazione da una Nazione per poi essere massacrati in un'altra. Il numero dei morti: sei milioni di persone (donne, uomini e bambini) fa rabbrivire. Purtroppo molti morirono per l'indifferenza che c'è stata. Oggi questo genocidio lo possiamo vedere attraverso filmati, fotografie e documentari.

Un altro genocidio, quello del popolo armeno, è stato riconosciuto come tale da molte Nazioni moderne. Nel 1915, nei confronti del popolo armeno, è stato perpetrato, ad opera dei giovani turchi, un genocidio. Pochi giorni fa, è stata celebrata la commemorazione dei 90 anni (del genocidio). Il nostro Consiglio nazionale ha riconosciuto, nel 2003, il genocidio del popolo armeno.

Vengo ora ad uno tra i tanti genocidi o crimini contro l'umanità commessi nei confronti di popoli che sono dimenticati o ignorati dalla Comunità internazionale, dalle Nazioni moderne e sui quali si sa ben poco: quello del popolo assiro suryoyo, il quale, nello stesso periodo e nella stessa regione degli armeni, è stato vittima di un vero e proprio genocidio, ai sensi della definizione della "Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio" (voluta nel dicembre del 1948 dalle Nazioni Unite, e nella quale il genocidio è considerato il più grave crimine contro l'umanità).

Come sapete per genocidio si intende l'atto criminale (sia esso uccisione, lesione grave all'integrità fisica, violenza sessuale, atto impedente nascite all'interno del gruppo, trasferimento forzato di fanciulli: l'orrore insomma!), l'atto criminale – dicevo – che è commesso nell'intenzione di distruggere un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso.

Ebbene è quanto è capitato al mio popolo – sì "mio popolo" perché pur sentendomi ticinese a pieno titolo non rinnego le mie radici –: massacri, uccisioni e deportazioni sono stati eseguiti con intenzionalità da parte del partito dei "giovani turchi" e, piaccia o meno, anche da parte di altre minoranze (i curdi). La Comunità internazionale non fu purtroppo in grado di intervenire a tutela di tale popolo, dinnanzi a questa tragedia.

Permettetemi ancora qualche considerazione. Quanto subito dal popolo assiro suryoyo è un vero e proprio genocidio, perirono circa 800'000 persone (più del doppio della popolazione del nostro Ticino) cancellate bestialmente dalla faccia della terra!

Come detto, per motivi organizzativi, formali, politici, eccetera, per ora il genocidio perpetrato nei confronti del popolo assiro suryoyo non è stato ufficialmente riconosciuto a livello internazionale. Pochi sono i libri che descrivono questo periodo buio della storia. Ancora meno i filmati (anzi non ce ne sono) che descrivono le deportazioni degli assiro suryoyo. Genocidio che è però rimasto vivo nella memoria dei superstiti, i quali hanno raccontato ai loro figli le atrocità perpetrate affinché le possano a loro volta raccontare ai propri figli.

Come giustamente evidenziato dai relatori, l'iniziativa non vuole ricordare un solo fatto, un solo fenomeno o una sola tragedia ma un insieme di fatti, fenomeni, tragedie e crimini contro l'umanità. Io ho cercato di portare il mio piccolo ma doloroso contributo e ringrazio tutti coloro che appoggeranno l'istituzione del "Giorno della memoria" in nome anche di chi non c'è più perché barbaramente ucciso.

Il "Giorno della memoria" non deve coinvolgere unicamente le scuole – luoghi privilegiati per l'analisi storica – ma tutti, adulti compresi, aventi spesso una conoscenza sommaria di quel periodo.

L'istituzione del "Giorno della memoria" è un gesto importante per il nostro Cantone anche in considerazione dei fatti recenti che hanno visto il nostro Cantone sotto i riflettori della stampa internazionale per l'episodio della sinagoga.

Permettetemi, in conclusione, di complimentarmi con i colleghi Chiara Orelli Vassere e Marco Rizza per il rapporto estremamente professionale. Li ringrazio personalmente e a nome della Comunità Siro cristiana di Antiochia in Ticino, in Europa e nel mondo! Il loro rapporto ha colto il senso della mia iniziativa e, di conseguenza, vi invito ad approvarlo.

DUCRY J., INTERVENTO A NOME DEL PLR - Intervengo a nome del gruppo PLR che rappresenta un'ideologia che condivide appieno i principi della tolleranza, del rispetto individuale, della solidarietà e della comprensione nei confronti di coloro che per opinioni, religioni, etnie, eccetera hanno subito l'oppressione da parte dei più forti, più forti nel senso materiale, militare ed economico del termine ma non nel senso mentale ed emotivo. È difficile, soprattutto per i più giovani, dibattere su di un tema così delicato, spesso conosciuto solo tramite documenti, dibattiti, emissioni radiofoniche e televisive, giornali e, a volta, testimonianze dei diretti interessati. Quanto precede non deve però impedirci di entrare nel merito di determinate situazioni, nei confronti delle quali abbiamo magari dimostrato eccessiva indifferenza.

Il rapporto inizia citando un pensiero espresso da Elie Wiesel in occasione del "Giorno della memoria" del 27 gennaio 2004. Si parla soprattutto di indifferenza, indifferenza che dovrebbe essere fermamente respinta da coloro che pretendono rappresentare, in uno Stato democratico, cittadini di varie opinioni, di varie religioni, di varie tendenze ideologiche, di varie razze, eccetera.

Mi preme ricordare che la nuova Costituzione cantonale, votata dal popolo ticinese nel 1997, contiene principi che stanno alla base della "Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio" (cfr. in particolare il preambolo e gli artt. 6 e 7)

Ricordo che anche il Codice penale contiene disposizioni sul genocidio e sulla discriminazione razziale. Il genocidio è imprescrittibile a tutti i livelli. Abbiamo una serie di disposizioni che ricordano – volenti o nolenti – situazioni che, fortunatamente noi non abbiamo vissuto direttamente. Invito però a non dimenticare coloro che hanno sofferto, raccontando, soprattutto ai più giovani, quanto successo.

La nostra scuola sta diventando sempre più una realtà multietnica e multireligiosa, realtà a volte piena di tensioni. Quando assistiamo a litigi tra adolescenti dovuti unicamente

all'origine, alla provenienza, alla religione, eccetera non possiamo permetterci, in una società libera e democratica, che questi episodi di violenza si insinuino nella nostra realtà sociale. E allora ben vengano petizioni come quella presentata da Stefano Malpangotti², discussa nel marzo del 2004³, e l'iniziativa in esame presentata dal collega Ravi, il quale, durante il suo intervento, con un approccio ovviamente soggettivo, ci ha spiegato la sua sofferenza e quella del suo popolo.

Oltre all'Olocausto – di cui quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario della liberazione dei deportati – vi sono altri genocidi, avvenuti sotto il regime di Stalin, sotto il regime cambogiano e, purtroppo, anche in Europa. La cosiddetta giurisprudenza ne evidenzia quattro o cinque. Noi non dobbiamo limitarci ai medesimi per rivendicare, in base ai cromosomi, un genocidio piuttosto che un altro. Dobbiamo semplicemente far capire ai nostri giovani che non dovrebbero mai trovarsi in situazioni tali da odiare chi sta loro di fronte (nella vita, nella scuola, nel lavoro, eccetera).

Personalmente avrei preferito che l'iniziativa venisse concretizzata con una disposizione di legge e di principio. Per fortuna possiamo comunque contare sulle Costituzioni cantonale e federale, su norme penali e su norme internazionali.

Per quanto riguarda le scuole, mi auguro che i docenti sappiano spiegare agli allievi determinate realtà del passato, al fine di favorire una presa di coscienza e di evitare simili tragedie in futuro.

Memoria non vuol dire solo ricordare. Non condivido certe celebrazioni di anniversari se vi fosse più attenzione nei confronti delle vittime, certe "feste" sarebbero più sommesse.

Un Parlamento come il nostro deve essere in grado di manifestare anche uno slancio emotivo, indipendentemente dall'origine ideologica, dall'origine etnica, dall'origine religiosa dalle convinzioni personali e politiche di ognuno di noi.

Concludo invitandovi, a nome del gruppo PLR, ad approvare il rapporto in discussione, sperando che in futuro certe atrocità non abbiano più a ripetersi.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL PS - In concomitanza con le celebrazioni per il sessantesimo dalla conclusione della seconda guerra mondiale e la caduta del nazismo, torniamo oggi a parlare di "Giorno della memoria". Lo facciamo a poco più di un anno di distanza dallo scorso 22 marzo 2004⁴ quando questo Parlamento ebbe a respingere, seppur di stretta misura (36 contro 29 e 3 astenuti), la petizione di Stefano Malpangotti⁵ che chiedeva di istituire il "Giorno della memoria" fissando una data precisa, il 27 gennaio, in ricordo della Shoah e più in generale delle vittime dei campi di sterminio nazisti. L'esito di quel voto fu certamente condizionato dalla contemporanea presentazione dell'iniziativa del collega Ravi che oggi la Commissione delle petizioni e dei ricorsi propone di accogliere e a cui il nostro gruppo aderisce.

A differenza della petizione di Malpangotti, questa iniziativa chiede l'istituzione di un "Giorno della memoria" che riconosca e ricordi tutti i crimini contro l'umanità in ricordo delle vittime e dei popoli oppressi, discriminati o che hanno perso la vita in ragione del loro pensiero, della loro etnia, religione, razza, origine, del loro sesso o per altre ragioni

² Petizione: *Istituzione con decreto legislativo di un "Giorno della memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico, delle vittime e dei deportati nei campi nazisti*, Stefano Malpangotti, 11.03.2003. Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2003-2004, Volume 5, pagg. 3303-3306.

³ Vedi *Raccolta dei verbali del Gran Consiglio*, Anno 2003-2004, Volume 5, pagg. 3281-3293.

⁴ Vedi nota no. 3.

⁵ Vedi nota no. 2.

discriminatorie inammissibili in uno Stato democratico moderno. Quindi non un singolo evento storico ma un insieme di tragedie accomunate dal fatto di essere crimini contro l'umanità o, peggio ancora, veri e propri genocidi perpetrati con l'intenzione di distruggere una popolazione o un'etnia. E purtroppo queste tragedie non possono essere racchiuse in un elenco esaustivo, e spesso, per lontananza spaziale o temporale alcune di esse, che pure hanno comportato la quasi totale eliminazione di popoli e della loro cultura, tendono ad essere dimenticate o relativizzate, talvolta anche per ragioni di opportunità politica. Lontano nel tempo e nello spazio, ma non da dimenticare, come quanto accaduto nel continente americano dopo l'arrivo di Colombo, dei conquistadores, e degli europei in genere. I libri di storia, almeno quelli dei miei tempi, danno di quegli eventi una visione molto parziale. Si stima che prima dell'arrivo dei conquistatori stranieri, Aztechi, Inca e Maya contassero complessivamente circa settanta milioni di persone; due secoli dopo erano ridotti a meno di cinque milioni. Fu indubbiamente un genocidio che annientò quasi interamente quei popoli e pose fine alle loro civiltà che, in particolare quella Maya, vantavano un alto livello culturale e scientifico. Sotto il pretesto della civilizzazione e dell'evangelizzazione queste popolazioni furono annientate per la sete di potere e per la cupidigia verso le ricchezze di cui il nuovo continente disponeva. Ma quel che è peggio, questo genocidio è proseguito senza soluzione lungo i secoli fino ai giorni nostri, nel nord come nel sud del continente, togliendo man mano alle popolazioni autoctone lo spazio vitale per la sopravvivenza. Dittatori latifondisti nonché agenti dell'imperialismo si sono alleati senza tanti scrupoli e non sono mancati, anche in tempi più recenti, episodi che devono essere qualificati come crimini contro l'umanità. Si veda, ad esempio, quanto accaduto in Guatemala tra il 1960 e il 1995. Qui si è sperimentata per la prima volta negli anni '60-'70 la pratica della sparizione forzata, poi imitata in altre parti del mondo; qui si è compiuto negli anni '80 un genocidio pianificato contro la popolazione Maya, nel silenzio e nell'indifferenza della Comunità internazionale. Secondo recenti rapporti indipendenti vi furono 200'000 vittime di esecuzioni arbitrarie e sparizioni forzate, 200'00 rifugiati, un milione di sfollati. Si calcola che il 95% delle vittime appartenevano alla popolazione civile. Un dramma quasi dimenticato.

Vengo ora al secondo punto dell'iniziativa in cui si prospettano le modalità per realizzare il "Giorno della memoria". Si invitano gli istituti scolastici di ogni ordine e grado a organizzare incontri e momenti di riflessione sui crimini contro l'umanità, e ciò ai fini di conservazione della memoria degli stessi e per scongiurare un eventuale loro ripetersi.

Non bisogna con ciò pensare che oggi non si faccia nulla. Anzi, si fa parecchio, come precisa il messaggio del Consiglio di Stato. Per rimanere al settore che conosco meglio, quello liceale, il richiamo a queste tragedie, l'educazione ai principi della convivenza civile, alla tolleranza, al reciproco rispetto e ai diritti dell'uomo trovano ampio spazio nell'ambito delle scienze umane. Ma non esclusivamente. Anche il matematico può fare la sua parte, magari prendendo lo spunto dalle vicende di scienziati vittime della persecuzione nazista, come il poco noto Georg Pick, morto in un lager, o altri più noti come Einstein e i ragazzi di via Panisperna perseguitati per motivi razziali.

Ma la peculiarità del "Giorno della memoria" sta proprio nel fissare un momento specifico comune a tutti per una riflessione più approfondita al di fuori dei programmi scolastici, facendo capo anche a personalità esterne alla scuola che potranno portare le loro diverse testimonianze sulle tragedie che hanno macchiato la storia dell'umanità.

Importante è parlarne quando ne parlano anche gli altri, ne parlano giornali radio e TV, ne parlano gli adulti. Sì, perché anche gli adulti devono essere coinvolti, perché anche gli adulti, i cittadini elettori, hanno sempre molto da imparare, devono poter riflettere su queste tragedie dando il loro contributo affinché non abbiano a ripetersi.

Rimane aperta la questione della data. Quella ventilata nel rapporto, cioè il 17 febbraio, che ricorda la fondazione della Croce Rossa, potrebbe raccogliere ampi consensi. Ma la data del 27 gennaio non deve essere scartata a priori, anzi pur tenendo conto della diversa impostazione proposta dall'iniziativa per il "Giorno della memoria", questa data mi sembra ancora da preferire, in quanto coerente con quanto già avviene in molti Paesi europei... perché mai noi dovremmo sempre mostrarci diversi? Ma anche perché il riferimento alla Shoah e agli orrori dei campi di sterminio nazisti sarà pur sempre uno dei temi centrali, anche se non l'unico, su cui riflettere.

In conclusione invito ad approvare il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, dando mandato al Consiglio di Stato di istituire il "Giorno della memoria" tramite un decreto esecutivo che assuma lo spirito e le intenzioni dell'iniziativa.

SAVOIA S. - A cosa serve ricordare? E c'è un modo giusto e un modo sbagliato di farlo? E non sarebbe meglio poter dimenticare quanto di orribile è stato fatto dall'uomo all'uomo, nel corso della storia della nostra specie? Non è forse la dimenticanza, l'oblio uno dei modi per superare rancori vecchi di decenni, o secoli, per costruire la pace? È possibile, d'altronde, una pace costruita sull'oblio, sull'ignoranza, sulla cancellazione della memoria? E come è possibile creare una memoria comune e condivisa, quando il presente ci vede opposti e avversari su fronti diversi, con valori, storie, culture e sogni differenti?

Domande come queste vengono alla mente nell'affrontare la discussione sulla giornata della memoria, proposta nell'iniziativa del collega Ravi e del gruppo PPD. Domande di cui il rapporto dei colleghi Orelli Vassere e Rizza dà conto, riflettendo una discussione commissionale che immagino approfondita e appassionante.

Come deputati siamo chiamati a decidere se invitare il Governo a istituire questa giornata della memoria, il cui scopo è quello di ricordare tutti i crimini contro l'umanità, tutti i genocidi, secondo la definizione che viene ricordata nel rapporto – perché una definizione ci vuole, evidentemente – per evitare che la celebrazione della memoria non diventi un coperchio per troppe pentole.

Nel prendere questa decisione ci dobbiamo dunque interrogare su cosa voglia dire ricordare. Su quale modo di ricordare sia quello che servirà all'umanità.

Credo che ricordare, in questo caso, debba essere sinonimo di conoscere, sapere, studiare, interrogarsi. Capire come sia stato possibile che, ad intervalli frequenti, una parte dell'umanità abbia deciso di percorrere la strada del genocidio. Ricordare significa anche affrontare verità scomode.

Per esempio rendersi conto che il genocidio non è un'occorrenza meteorologica, non è un disastro naturale, una disgrazia o un'anomalia della storia. Purtroppo il genocidio costella la storia dell'umanità e l'era moderna gli ha solo fornito i mezzi per una maggiore, micidiale e orribile efficacia. Passano 15 anni tra il genocidio degli armeni e quello degli ebrei, passano 30 anni fra Auschwitz e i Killing Fields della Cambogia, 25 anni tra la Cambogia e il Ruanda.

Ma ricordare significa anche capire che la pratica del genocidio poggia sempre su teorie, ideologie, visioni del mondo e interpretazioni. Il genocidio non nasce dalla presenza immanente e inspiegabile del male. I genocidi avvengono all'interno di una logica aberrante nella quale esiste una conoscibile catena di cause ed effetti. Non sono creature del demonio, ma frutti di elaborazioni intellettuali e politiche della mente umana. In quanto tali, i genocidi, gli stermini di massa, le soluzioni finali, sono anche prosecuzioni della politica. Studiarli, ricordarli, significa anche saper riconoscere per tempo quando una politica si avvia sulla strada che porta al genocidio.

Fare la scelta della memoria significa anche, quindi, impegnarsi politicamente non solo perché i genocidi non avvengano più, ma soprattutto perché non passino sotto silenzio, non vengano tollerati gli atteggiamenti mentali, le creazioni teoriche, le strumentalizzazioni politiche che ne preparano il terreno. Ricordare il genocidio, significa anche interrogarsi su noi stessi oggi: quali dei nostri atteggiamenti attuali, quale delle nostre teorie, quali scelte politiche, quali dei nostri leader potrebbero, in diverse circostanze, percorrere quella strada fino alle sue estreme conseguenze.

Care colleghe, cari colleghi, nel rapporto si dice che la singolarità del fatto "genocidio" non impedisce l'universalità della lezione che se ne trae. Ricordare significa educare. Ed è quindi giusto che avvenga soprattutto nelle scuole. Diamo la possibilità a noi e ai nostri ragazzi di imparare che cosa sono i genocidi, come funzionano, come si creano, si gestiscono, si inventano e poi come si cerca di farli dimenticare. Diamo la possibilità di evitarne di nuovi e di intervenire a tempo. E togliamoci a noi e alle future generazioni l'alibi del non sapere, la scusa per poter dire, come dissero molti all'apertura dei campi di sterminio nazisti, «*chi avrebbe potuto immaginarlo?*»

PEDRAZZINI A. - Shoah, Guatemala o Cambogia: in realtà sono equivalenti perché non si stilano classifiche dell'orrore. Nell'orrore si arriva tutti pari: ultimi! L'importante però, non me ne voglia De Coubertin, è non partecipare. Non partecipare nemmeno con il silenzio.

Ricordo ancora che nel giugno del 1995 – quando ero Direttore del Dipartimento delle istituzioni – in Gran Consiglio si discuteva dell'oscillazione della lira e della politica dei prezzi nel settore dei libri. Dopo la pausa estiva, il tema all'ordine del giorno del Gran Consiglio era l'abbattimento dei rustici. Nel frattempo, e più precisamente nel luglio del 1995, a Srebrenica veniva perpetrato uno dei peggiori e vergognosi crimini in Europa dopo la fine della seconda guerra mondiale: 7000 persone trucidate perché appartenenti all'etnia sbagliata. Quanto accaduto negli anni '90 nella ex-Jugoslavia e in Ruanda è particolarmente vergognoso. La Comunità internazionale aveva le capacità e i mezzi per impedire quegli eventi ma le mancò la volontà. Kofi Annan disse che c'era una forza di pace e, anziché infoltirla, fu ritirata agevolando i successivi massacri avvenuti in gran parte sotto gli occhi dei caschi blu olandesi.

Noi in Ticino, legittimamente, discutevamo dei prezzi dei libri e dell'abbattimento dei rustici! Non avevamo la frontiera blindata... forse un gesto in più avremmo potuto farlo.

Ben venga l'istituzione di un "Giorno della memoria" per ricordare gli orrori del passato. Ma spingiamoci oltre, oltre la memoria, dotiamoci anche di una vista penetrante e di un udito finissimo per vedere quanto capita oggi, anche perché è più facile, molto più facile stigmatizzare gli errori dei padri e dei nonni che non impegnarci affinché ciò non avvenga più, non domani, ma oggi.

GHISLETTA D. - Inizio il mio intervento citando un articolo di Amos Luzzatto dal titolo "Capire e far capire" nel quale si sottolinea soprattutto la necessità di ricordare.

Devo dire che ho particolarmente apprezzato le posizioni espresse dal Consiglio di Stato e dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi. Ringrazio anche la relatrice per il rapporto, estremamente approfondito.

Per quanto riguarda la data, ripropongo quella del 27 gennaio. Non vedo perché dovremmo differenziarci dagli altri. Quando si denunciano certe atrocità, non occorre differenziarsi dagli altri, bensì aggiungersi al coro di coloro che vogliono "capire e far capire".

Molte Nazioni europee – nel 2000 l'Italia – hanno scelto la data del 27 gennaio per celebrare la "Giornata della memoria". Non si tratta di una ricorrenza ebraica, anche se ricorda in primo luogo quel capitolo orribile della storia umana e specificatamente europea che è designata dalla parola ebraica Shoah (catastrofe). Non si tratta di una ricorrenza ebraica in primo luogo perché la "Giornata del ricordo" (yom ha-zikaron) nell'odierno vissuto ebraico esiste già, anzi, ne esistono due: la commemorazione dei deportati ebrei in occasione del digiuno del giorno 10 del mese ebraico di Tevet, mentre, al ricordo della Shoah, è dedicato lo yom ha Shoah.

La giornata del 27 gennaio è ormai entrata nelle ricorrenze di molti Paesi europei.

Lo scopo è quello di far capire che una società che perseguita una propria sua componente o, peggio ancora, ne progetta scientificamente lo sterminio è una società ammalata e questo suo stato di malattia finirà per colpire anche altri componenti della società medesima. Ricordare significa riprendere in considerazione eventi passati per capirne le cause, per verificare se esse sopravvivono nella nostra società odierna, per ipotizzare infine una nostra comune azione affinché questo passato non abbia a ripetersi. Personalmente privilegierei la data del 27 gennaio.

MELLINI E. N. - La storia ci insegna che, per atroci e terribili che siano, l'umano raramente fa tesoro delle esperienze, soprattutto di quelle degli altri. Lo dimostra il fatto che alla prima guerra mondiale ha fatto seguito la seconda, a questa la guerra di Corea, per poi arrivare al Vietnam, alle due guerre in Iraq, il tutto guarnito con massacri e genocidi di non minore importanza benché non sempre con una guerra quale fattore scatenante. E non parliamo del passato più remoto, con le persecuzioni cristiane, le crociate, la rivoluzione francese con il suo terrore, gli indiani d'America e quant'altri. Che una "Giornata della memoria" serva a rendere più buona la bestia umana è, a mio modo di vedere, una pia illusione. Questo scetticismo mi porta alla convinzione – personale e che non pretendo sia condivisa – che, proprio perché l'uomo non impara mai dall'esperienza degli altri, certi avvenimenti starebbero meglio relegati nella storia che non riesumati in continuazione. Specialmente quando la maggior parte della gente non li può più descrivere se non per sentito dire.

Ma tant'è, l'iniziativa Ravi è dopotutto ispirata da buonissime intenzioni, non fa male a nessuno e, soprattutto, non si indirizza ad una sola delle tragedie causate in passato dall'umana follia, come invece faceva la petizione Malpangotti⁶, bensì a tutte quante, passate, presenti e future. Personalmente, e qui entro in rotta di collisione con il collega Cavalli, rifiuto infatti il concetto spesso sentito, volto ad attribuire il carattere di unicità all'Olocausto, con tutto il rispetto per le sue vittime. Che gli Ebrei ricordino e piangano in particolare i loro morti è legittimo e sacrosanto ma noi, come Stato, non possiamo permetterci preferenze. Chiedo perciò al Consiglio di Stato la sua assicurazione che la ricorrenza non verrà strumentalizzata per evidenziare la tragedia ebraica, rispetto alle altre che hanno macchiato, e che purtroppo dubito smetteranno di macchiare, l'umanità. La data della fondazione della Croce rossa, il 17 febbraio, proposta dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi mi sembra particolarmente indovinata dato che, pur mantenendo un carattere totalmente neutrale, rappresenta un altissimo valore simbolico. E quindi non posso assolutamente accettare la data del 27 gennaio che evidenzierebbe automaticamente la tragedia ebraica rispetto ad altre tragedie.

⁶ Vedi nota no. 2.

L'UDC non prende una posizione di gruppo a favore o contro l'iniziativa, preferendo lasciare la decisione alla sensibilità dei singoli membri.

Personalmente, con gli auspici espressi in precedenza, la sosterrò.

GOBBI N. - Sostengo il rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, anche perché risponde alle preoccupazioni della maggioranza di questo Parlamento, preoccupazioni emerse quando il Gran Consiglio ha respinto la petizione di Malpangotti⁷.

Chi insiste nel forzare la mano e nel chiedere le stesse cose che chiedeva Malpangotti rischia di far naufragare il riconoscimento di un "Giorno della memoria" in un giorno neutro ma rappresentativo di tutte le tragedie e non solo di quelle successe 60 anni fa. L'unicità della Shoah può essere condivisa ma non bisogna dimenticare tutte le altre. I colleghi della sinistra hanno ricordato la tragedia di 60 anni fa, ma non quella di 50 anni fa quando nei Gulag di Stalin morirono 70 milioni di persone! Non bisogna fare distinzioni fra le varie atrocità: sono tutte ignobili e brutali.

Credo che un "Giorno della memoria" come quello proposto dal Consiglio di Stato – sobrio e riflessivo – spinga i giovani a guardare al passato con lo scopo di non ripetere in futuro certi orrori.

JELMINI G. - Intervengo per dichiarare che darò la mia adesione al rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi e per ringraziare i colleghi che mi hanno preceduto per la sensibilità manifestata nei loro interventi. Credo fermamente ad un significato simbolico ed educativo di un "Giorno della memoria" per le vittime dei crimini contro l'umanità. Vittime, a scanso di equivoci e strumentalizzazioni ideologiche, di qualsiasi crimine contro l'umanità.

Lo hanno sottolineato molto bene Alex Pedrazzini, Sergio Savoia e Norman Gobbi: non c'è una classifica dell'orrore.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Osservo con piacere che sono stati espressi elogi nei confronti del messaggio e del rapporto commissionale.

Il Consiglio di Stato ha cercato di spiegare quale fosse – a suo avviso – lo spirito del "Giorno della memoria". Spirito che pare condiviso dal Parlamento, in particolare quando si parla di un "Giorno della memoria" che non fa classifiche dell'orrore.

Come si fa a dire di *no* ad un "Giorno della memoria" mentre sui teleschermi scorrono le immagini delle commemorazioni per il sessantesimo della liberazione del campo di sterminio.

Si tratta quindi di dire *sì*, di fare una scelta positiva, condividendo lo spirito che ha animato e che anima l'iniziativa del deputato Ravi e contrastando il fatalismo emerso dall'intervento del deputato Mellini il quale dà per scontato che l'umanità, presto o tardi, commetterà ancora queste atrocità.

Sì ad un "Giorno della memoria" come prezzo dovuto alle vittime dei genocidi, di quelli più conosciuti, di quelli meno conosciuti, di quelli di cui la storia ha riferito e di quelli di cui la storia ha taciuto.

⁷ Vedi nota no. 3.

Sì ad un "Giorno della memoria", in particolare quale investimento in favore delle generazioni future, poiché credo che insegnando loro il valore della vita, il rispetto dei diritti umani, dei diritti democratici e della tolleranza si riuscirà a creare le condizioni affinché simili atrocità non si ripetano.

È vero che alla prima guerra mondiale ne ha fatto seguito una seconda, ma è anche vero che grazie alla costruzione e all'intuizione di grosse personalità politiche che hanno creduto in un'Europa democratica, questo continente sta conoscendo un periodo di pace che non ha precedenti nella sua storia. Quanto precede, a dimostrazione che costruendo sulla memoria, costruendo sulla formazione, costruendo sul diritto e sulla democrazia si può cambiare quello che non possiamo accettare. Quindi un investimento in favore dei giovani affinché credano nei diritti umani e si impegnino per il loro rispetto.

Purtroppo il rischio di un genocidio non può essere escluso. Tuttavia, in un mondo globalizzato non ci si potrà "chiamare fuori". Una delle realtà di questo mondo – che taluni chiamano villaggio globale – è che nessuno potrà più "chiamarsi fuori" di fronte a certi drammi dell'umanità che si creano non soltanto laddove si producono.

Formiamo noi stessi i nostri giovani a respingere questo fatalismo e a combattere positivamente per la difesa dei diritti umani. Scegliere la memoria, come ha detto il deputato Savoia, non significa soltanto celebrare, capire e ricostruire, ma significa pure mettere in rilievo atteggiamenti coraggiosi.

Il recente dibattito, che ha rivisitato il ruolo del nostro Paese durante la seconda guerra mondiale, oltre a dimostrare che non ci si può "chiamare fuori" da determinate situazioni, ha messo in evidenza atti coraggiosi che possono fungere da esempio per le nuove generazioni. Sotto questo punto di vista, consentitemi di dirlo anche con un certo orgoglio ticinese, la rilettura del rapporto che ha posto e pone perplessità su determinate scelte della Confederazione, dimostra comunque che la frontiera sud (quella controllata dal Ticino per intenderci) è stata maggiormente permeabile, generosa e altruista, ma soprattutto vi è stato coraggio, in determinate occasioni, ad "andare contro" indicazioni fornite dalla Confederazione. Questo significa ricordare. Bisogna far presente che la storia non è lontana, che fra i nostri genitori vi sono state persone coraggiose e che anche noi possiamo dimostrare altrettanto coraggio ribellandoci ai crimini contro l'umanità.

ORELLI VASSERE C., RELATRICE - Nell'affrontare, per la seconda volta in questo nostro Parlamento, la questione dell'istituzione di un "Giorno della memoria" voglio partire da una recente considerazione dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean-Marie Lustiger. Voi sapete che il cardinale Lustiger è stato il portavoce di papa Giovanni Paolo II alla solenne cerimonia che si è tenuta ad Auschwitz nel gennaio di quest'anno per ricordare il sessantesimo della liberazione del campo di sterminio.

Voi conoscete senz'altro anche la tragica storia personale dell'arcivescovo francese: nato come Aron Lustiger a Parigi da genitori ebrei polacchi, durante la guerra il padre e la madre lo affidarono a una famiglia cattolica, per salvarlo dalla persecuzione nazista che aveva ormai raggiunto anche la Francia. Nella nuova famiglia si convertì, giovanissimo, al cattolicesimo, e si salvò. Sua madre, invece, venne deportata ad Auschwitz, e ad Auschwitz condivise la sorte del milione di ebrei che venne annientato nel più grande e terribile campo di sterminio che la storia abbia mai conosciuto. Ecco cosa ha detto il cardinale, presente in quel luogo di dolore come rappresentante della massima autorità cattolica, come testimone del dovere della memoria, e come uomo che tornava, per la seconda volta nella sua vita, in quell'immenso cimitero senza tombe dove sua madre era stata ridotta a nulla: «*la Shoah non è soltanto una questione di carnefici e vittime, di*

quantità o di specificità del crimine, ma la chiave per riaffermare la dimensione etica del destino dell'umanità».

Su questo oggi dobbiamo dunque riflettere: sulla necessità o meno di riaffermare la dimensione etica del destino dell'umanità, anche sulla scorta della lezione che il passato ci dà, e su alcuni modi possibili per farlo.

L'iniziativa che discutiamo ora non pretende certo di esaurire in sé, nella proposta che sottopone alla nostra attenzione, una questione così impegnativa come quella evocata da Lustiger. Ma propone quantomeno una prima, ancorché parziale, risposta concreta a quella esigenza, tanto più meritoria in quanto si rivolge in primo luogo alle giovani generazioni. A coloro cioè che tendono sempre più a non sapere, a non conoscere quanto è successo di tragico nella storia dell'umanità, e corrono dunque il rischio della banalizzazione del male e dell'indifferenza nei confronti della sua riproposizione; riproposizione di cui certo la storia anche recente e recentissima non è priva di esempi.

Vediamo dunque rapidamente in cosa consiste la proposta in discussione.

L'iniziativa chiede l'istituzione di un "Giorno della memoria" che riconosca e ricordi tutti i crimini contro l'umanità.

Come ho messo in evidenza nel rapporto, la definizione (anche giuridica) del crimine contro l'umanità è particolarmente complessa, dal momento che discende dalla necessità di definire prioritariamente quali sono i valori cui rinvia la nozione stessa di umanità: questione, come bene potete intuire, per nulla semplice.

Prima della seconda guerra mondiale gli atti inumani commessi collettivamente contro le popolazioni civili in nome di un progetto politico erano definiti crimini di guerra; solo qualche diplomatico aveva usato il concetto di crimine contro l'umanità dopo il genocidio degli armeni del 1915, recentemente commemorato. I crimini contro l'umanità furono iscritti per la prima volta nell'agosto del 1945 nell'accordo di Londra che istituì il Tribunale internazionale di Norimberga: dunque immediatamente dopo e in risposta alla tragedia della Shoah.

Il rapporto della nostra Commissione delle petizioni e dei ricorsi riporta, in nota, la definizione di crimine contro l'umanità secondo le convenzioni internazionali; come potete vedere, gli atti compresi nella definizione di crimine contro l'umanità sono diversi e di varia natura, e in parte seguono o hanno seguito, come è ovvio, l'evoluzione della sensibilità giuridica e soprattutto morale che si è sviluppata negli ultimi decenni: così, ad esempio, l'inserimento dell'Apartheid come crimine contro l'umanità è successiva (1973) all'originario nucleo definitorio. Questo aspetto della storicità del concetto di crimine contro l'umanità è importante e ha direttamente a che fare, come potete intuire, con il tema della riconoscibilità del crimine contro l'umanità richiamato dall'iniziativa.

In riferimento alla complessità di cui ho appena detto, la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha ritenuto opportuno evitare di chiudere in definizioni troppo restrittive la materia cui l'iniziativa fa riferimento e d'altro canto si è pure espressa contro un suo eccessivo ampliamento che potrebbe portare (così il rapporto) a una sorta di dilatazione della materia stessa e a una sua conseguente perdita di forza. Non si vuole in altri termini (cito dal rapporto) *«lasciare spazio a una indistinta e disordinata opzione rievocativa aperta magari a spinte ideologizzanti del tutto inopportune»*. Per questa ragione la Commissione ha deciso di fare riferimento nell'interpretazione del concetto di crimine contro l'umanità esplicitamente richiamato dal testo dell'iniziativa al concetto di genocidio così come definito dalle convenzioni internazionali. Nel "Giorno della memoria" si dovranno dunque in primo luogo ricordare le tragedie che rientrano nella definizione di genocidio, il più grave crimine contro l'umanità. Per la sua definizione e per alcune considerazioni al proposito rimando ancora al rapporto e alla nota che ho citato un attimo fa.

Secondo aspetto: il ruolo della scuola. Ne ha già parlato chi mi ha preceduto e quindi mi limiterò ad alcune brevissime considerazioni. Mi preme sottolineare soprattutto come l'iniziativa chieda che le scuole del Cantone Ticino abbiano un ruolo attivo nella realizzazione del "Giorno della memoria". Come ricorda il messaggio del Consiglio di Stato, l'iniziativa "invita" le scuole a procedere in questa direzione. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi ritiene che si tratti di un invito che va interpretato come un richiamo a un imperativo morale, al quale le scuole "debbono" dare seguito. Che la scuola sia la sede opportuna e direi una delle sedi naturali per affrontare questi temi è ben sottolineato d'altronde dal messaggio governativo stesso che ricorda come essa sia ambito privilegiato di un'educazione permanente che «*sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace e al rispetto dei valori democratici*».

Invito dunque il Consiglio di Stato e il Parlamento a fare propria la considerazione appena espressa affinché il "Giorno della memoria" non sia svuotato del suo significato, esso deve essere sentito come momento formativo di grande importanza e trovare concrete ed efficaci attuazioni.

Quanto agli aspetti formali implicati dall'istituzione del "Giorno della memoria": pieno accordo sulla forma del decreto esecutivo del Consiglio di Stato e invito allo stesso a prendere in considerazione anche, non esclusivamente ma anche, la data del 27 gennaio come data del "Giorno della memoria", in alternativa ad altre opzioni possibili (una è quella indicata dal rapporto: la data di fondazione della Croce Rossa). Il 27 gennaio è infatti la data indicata dalla maggior parte dei Paesi che hanno introdotto tale giornata, in ricordo dello sterminio degli ebrei ma anche di tutti i crimini contro l'umanità. Non solo: ricordo che i Direttori cantonali della pubblica educazione della Svizzera, in applicazione di una dichiarazione del Consiglio d'Europa, hanno deciso di dare vita a una Giornata della memoria dell'Olocausto e della prevenzione dei crimini contro l'umanità scegliendo la data del 27 gennaio dato, e cito dalla dichiarazione degli stessi Direttori, «*il suo carattere fortemente simbolico*».

Sull'ultimo aspetto che voglio toccare in questo mio intervento, il dovere della memoria, una memoria da intendere come fondamento dell'agire, abbiamo già detto molto in occasione della discussione parlamentare sulla petizione⁸ presentata l'11 marzo 2003 dall'allora deputato Stefano Malpangotti e discussa in quest'aula nel marzo 2004⁹. Io stessa avevo formulato, nel rapporto di minoranza e nell'intervento in aula, alcune considerazioni al proposito, e mi permetto dunque di rinviarvi a quanto già detto in quella circostanza.

Oggi vorrei invece porre l'accento su alcuni rischi insiti nella rievocazione quando essa non corrisponda appieno a quel suo dover essere stimolo all'agire oggi, nel mondo di oggi. Il problema è in altri termini quello che il "Giorno della memoria" si riduca a cerimonia formale, che non stimola la coscienza individuale e, alla fine, nemmeno quella della collettività: che non serva all'agire presente e, nel volgere lo sguardo al passato, non veda le tragedie dell'oggi.

Vorrei rispondere a questa seria obiezione non certo proponendovi una risposta risolutiva, ma ricordando quanto ho già indicato nel rapporto; e lo faccio riassumendo una riflessione di Tzvetan Todorov, uno degli intellettuali europei più autorevoli e ascoltati. Per essere veramente utile, sottolinea Todorov, il ricordo del passato deve subire un processo trasformatore. La trasformazione consiste nel passare dal caso particolare a una massima generale, principio di giustizia, ideale politico, regola morale: la singolarità del fatto

⁸ Vedi nota no. 2.

⁹ Vedi nota no. 3.

ricordato deve insomma produrre l'universalità della lezione che se ne trae.

La memoria deve essere insomma quella chiave per riaffermare la dimensione etica del destino dell'umanità di cui dicevo, con le parole del cardinale Lustiger, in apertura di questo intervento.

Permettetemi allora di chiudere questo mio intervento, con il quale vi invito a voler aderire al rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, con un'altra riflessione molto bella dello scrittore Claudio Magris.

«Il ricordo creativo è libertà, anche dall'ossessione dei luttuosi eventi ricordati. Getta dietro di te il tuo dolore e sarai libero, dice Rebecca nel Rosmersholm di Ibsen. La memoria guarda avanti: si porta con sé il passato ma per salvarlo, come si raccolgono i feriti e i caduti rimasti indietro per portarlo in quella patria, in quella casa natale che ognuno crede nella sua nostalgia di vedere nell'infanzia e che si trova invece nel futuro, alla fine del viaggio».

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono approvate con 64 voti favorevoli, un contrario e 2 astensioni. L'iniziativa è pertanto accolta.

6. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

--- 10 maggio 2005

Petizione "A sostegno del messaggio no. 5588 per la modifica dell'art. 57 della legge sugli esercizi pubblici"

(alla Commissione della legislazione)

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder